



CONFIMI

15 giugno 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza 5
Tra politica e imprese l'era della conflittualità
- 15/06/2020 La Stampa - Nazionale 8
"Polo per la ricerca nell'automotive" Il governo scommette su Torino

CONFIMI WEB

- 14/06/2020 Soft Power Blog 19:45 10
La compensazione di debiti e crediti tra imprese, che piace a Colao, è già realtà

SCENARIO ECONOMIA

- 15/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale 12
Cig, la tagliola per le aziende
- 15/06/2020 Corriere L'Economia 14
Salviamo più imprese
- 15/06/2020 Corriere L'Economia 17
Politica industriale su misura per i piccoli
- 15/06/2020 Corriere L'Economia 19
Servono capitali Meno tasse (e più Finanza)
- 15/06/2020 Il Sole 24 Ore 21
Via alle domande per il fondo perduto con la lotteria del fatturato di aprile
- 15/06/2020 La Repubblica - Nazionale 23
Alta velocità, digitale e green economy Il piano di rilancio del governo
- 15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza 27
"Il Recovery fund andrà in porto Per l'Europa una svolta storica"
- 15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza 29
L'acciaio italiano e quei capitani coraggiosi ma non troppo
- 15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza 31
La carica del Tesoro

15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza "Dal decreto dignità a Tridico la cultura anti-impresa si fa largo anche nel governo"	34
15/06/2020 La Stampa - Nazionale "La Bei senza fondi Non possiamo fare prestiti alle aziende"	36
15/06/2020 La Stampa - Nazionale "Abbiamo solo provato a evitare la chiusura di tutte le aziende Ma poi hanno deciso i politici"	38
15/06/2020 Il Messaggero - Nazionale «Nel mondo avremo tre o quattro prodotti L'Italia ha rischiato di essere tagliata fuori»	39

SCENARIO PMI

15/06/2020 Corriere L'Economia prestiti la spinta arriva dal Fondo	42
15/06/2020 Il Sole 24 Ore L'iter diventa più chiaro: in 6 casi le condizioni tra vecchie e nuove regole	44
15/06/2020 La Repubblica - Torino Tra Intesa Sanpaolo e il gruppo Merlo, accordo per la ripartenza	48
15/06/2020 La Repubblica - Affari Finanza "Insegnare il lavoro agile è la priorità del momento"	49
15/06/2020 La Stampa - Nazionale Industria e ambiente, il piano Conte per far ripartire l'Italia	51
15/06/2020 Libero - Nazionale Amici, si salvi chi può M5S riforma il Fisco / 1	56

CONFIMI

2 articoli

Lo scontro sulla ripartenza

Tra politica e imprese l'era della conflittualità

luca piana

"Non ci siamo governativi per definizione". La frase che Gianni Agnelli regalò al giornalista Giancarlo Galli fotografa da sempre il fatto che tra chi governa e chi gestisce una grande impresa vi sia un filo rosso che difficilmente si può spezzare. È per questo che ha fatto rumore l'attacco del neopresidente di Confindustria, Carlo Bonomi: «Questa politica rischia di fare più danni del Covid». Il segue dalla prima Q quello di Bonomi è stato definito «uno schiaffo» al governo e non ci sono dubbi sul fatto che questo volesse essere. Per un presidente di Confindustria, prendere a ceffoni la controparte con la quale si deve necessariamente trattare è una tecnica negoziale non certo abituale. Fatto sta che le pressioni esercitate da Bonomi fin dal momento della sua designazione alla guida dell'associazione degli industriali, lo scorso 16 aprile, in parte sono andate a segno. Quando il 10 maggio Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, ha confermato che nel Decreto Rilancio sarebbe stata inserita l'abolizione del saldo 2019 e dell'acconto 2020 dell'Irap dovuta dalle imprese medio-piccole, ha subito sottolineato che la decisione era frutto del dibattito in corso, che vedeva Confindustria a favore, e i sindacati contrari (anche se non tutti). Nel preparare il terreno, Bonomi aveva mirato fin da subito ad alzo zero. «Ho l'impressione che ci si prepari fin d'ora a scaricare le responsabilità su banche e imprese», aveva detto. Poi, incassato un risultato che in termini di quattrini abbuonava 4 miliardi di euro di imposte a una platea di due milioni di imprese, non ha alzato il piede dall'acceleratore, spingendosi a pronunciare la frase sui danni della politica, uno dei punti di minimo storico nei rapporti fra imprenditori e governi. Le ragioni di tanta durezza sono numerose. Lo shock della pandemia avrà effetti duraturi e gli osservatori si aspettano che, per le imprese, il momento peggiore arriverà dopo l'estate, quando si esauriranno le tutele predisposte per dilazionare i fallimenti. E il fatto che la risposta pubblica, consistente nelle cifre, sia stata tanto farragginosa nelle procedure burocratiche, pesa parecchio. Ma ci sono fratture aperte da anni. da renzi a di maio Gli imprenditori enumerano spesso le crisi che nessuno riesce a chiudere, Alitalia, Ilva, Autostrade. Le responsabilità in situazioni come queste sono molte: basti ricordare le indagini sui mancati controlli sulle Autostrade. Su un piano diverso, non andrebbero dimenticati i "capitani coraggiosi" di Alitalia, o sull'Ilva il fatto che uno dei più espliciti oppositori del piano di salvataggio disegnato da Enrico Bondi, oggi rimpianto, fu l'allora presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. Oppure che a Taranto l'attuale proprietario ArcelorMittal arrivò in cordata con il gruppo di Emma Marcegaglia, che di Confindustria è stata presidente. In generale, se si cerca un punto di partenza del precipitare dei rapporti tra industriali e politica, lo si può forse rintracciare nella prima fase del governo di Matteo Renzi. Il tentativo fatto da Renzi di azzerare la concertazione terremotò il rapporto con i sindacati, ma segnò anche gli imprenditori. In quegli anni Confindustria portò a casa il Jobs Act e poi gli incentivi per l'industria 4.0, che hanno aiutato tantissimo a modernizzare le imprese più vocate all'export. Vincenzo Boccia, il presidente che entrò in carica nel maggio 2016, fece però scelte divisive. Schierò l'associazione a favore del referendum costituzionale di Renzi e il Centro studi di Confindustria delineò scenari tragici per l'economia nazionale, in caso di vittoria del no. Molti lo ritennero un errore, perché minava la credibilità dell'associazione e così, passato il governo Gentiloni,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Boccia si ritrovò con le armi spuntate di fronte agli attacchi del Movimento 5 Stelle, vittorioso alle elezioni del 2018 e al governo con la Lega di Matteo Salvini. Con il capo leghista il rapporto è stato spesso ambivalente. Le imprese italiane sono una galassia dalle esigenze contrastanti, fra quelle più votate all'export e ben inserite nei meccanismi dell'economia globalizzata, i colossi controllati dallo Stato e le tantissime che, infine, sopravvivono a malapena. digitali e radicali Alle punte di diamante dell'industria nazionale gli istinti anti europeisti di Salvini non sono mai piaciuti, e alla fine il più discusso dei suoi provvedimenti - quota 100 - ha fatto andare in pensione anticipata molti dipendenti pubblici e impiegati di banca, meno lavoratori dell'industria. La Lega, però, ha spopolato sul piano elettorale anche fra gli imprenditori, con proposte come la flat tax. Con i Cinque Stelle, invece, i rapporti sono stati sempre difficili. L'assistenzialismo del reddito di cittadinanza è fumo negli occhi per molti imprenditori, che non hanno mai digerito la definizione di «prenditori» sdoganata da Luigi Di Maio nel 2018, quando era ministro dello Sviluppo. Eppure, anche con lui, Confindustria ha mostrato fragilità, con Boccia che nell'aprile 2019 si spinse a definirlo «uno di noi»: un'uscita non facile da accettare per molti imprenditori, per i quali la rottura con il governo gialloverde si era consumata da mesi con il decreto dignità. Bonomi, ora, sembra deciso a ricompattare la base degli imprenditori, riportando unità nella sua associazione e affrontando i rischi connessi alla scelta di sottrarla ai condizionamenti delle aziende pubbliche, che fanno confluire fior di contributi nelle sue casse. Ha scelto la strada dell'antagonismo con il governo e ha incassato una vittoria sul caso di Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps che dopo aver accusato gli imprenditori di «pigrizia e opportunismo» è stato costretto ad ammettere che «ben 4.331.098 lavoratori dipendenti hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei datori di lavoro»: in pratica, tantissime aziende ferme e a rischio liquidità si sono date da fare per anticipare la cassa integrazione, che dall'Inps non arrivava. Naturalmente queste sono schermaglie dialettiche, e quel che conta davvero è altro: una visione del futuro, che il governo finora non è riuscito a dare. Uno dei risultati della crisi, osserva un sindacalista che preferisce non essere nominato, è che ora molti lavoratori si sentono rappresentati dalle accuse che gli imprenditori rivolgono alla politica. E il fronte di questi ultimi, almeno nella critica, appare unito, sia quelli che stanno in Confindustria, sia quelli fuori. Il difficile è, anche per loro, trovare delle linee comuni su quello che occorrerebbe fare. Gli esempi sono vari. Bonomi ha ripetuto spesso che servono risorse per far ripartire davvero la trasformazione tecnologica verso l'Industria 4.0, che Lega e Cinque Stelle avevano buttato a mare e che ancora adesso fatica a essere rifinanziata. Altre associazioni chiedono svolte più radicali: «Il digitale, la formazione, sono tutte cose ottime. Ma è come progettare una casa partendo dagli infissi, mentre qui mancano le fondamenta», dice **Paolo Agnelli**, industriale bergamasco delle pentole più chic e fondatore di **Confimi**, un'associazione che raccoglie ormai 42 mila imprese medio-piccole, per un totale di 525 mila addetti. La sua ricetta? «Bisogna ridurre tre cose: la tassazione sui profitti, il costo del lavoro, che vien spinto a livelli insostenibili dal cuneo fiscale, e il costo dell'energia, il più alto del mondo per i balzelli statali. Fatto questo, del resto possiamo parlare con calma». Non sarà facile ma in politica il vuoto non esiste: se lasci lo spazio libero, qualcuno lo riempirà. ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: EUROSTAT FRANCESCO FOTIA/AGF570 MILA Le richieste di garanzia pubblica sui prestiti bancari arrivati da imprese piccole e medie Carlo Bonomi, 53 anni, è presidente di Confindustria da aprile 12 Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio da giugno 2018 con due diverse maggioranze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I numeri 4,33 MILIONI I dipendenti ai quali la cassa integrazione è stata anticipata dal datore di lavoro Dov'è cresciuta l'industria europea negli ultimi 4 anni in base alle rilevazioni dell'indice della produzione industriale calcolato da eurostatLe opinioni
Sto cercando di mettere tutti davanti alla realtà: gli imprenditori sono fortemente preoccupati
In autunno molte imprese non riapriranno CARLO BONOMI PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA
In Europa hanno molto apprezzato il fatto che ci siamo messi subito al lavoro per progetti che fanno bene e che ci faranno correre GIUSEPPE CONTE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Vincenzo Boccia ex presidente Confindustria Pasquale Tridico presidente Inps **Paolo Agnelli**
presidente **Confimi**

"Polo per la ricerca nell'automotive" Il governo scommette su Torino

Tra i 50 punti per il rilancio del Paese c'è il distretto su batterie e propulsioni alternative A Mirafiori progetto pubblico-privato per dare servizi alle imprese e attrarle
CLAUDIA LUISE LEONARDO DI PACO

Il governo scommette su Torino per il futuro dell'automotive e inserisce il Manufacturing Technology Center di Mirafiori e il polo dedicato a questo settore nei 50 punti per il rilancio dell'economia in Italia. L'obiettivo è partire dai progetti del capoluogo **piemontese** per accelerare sull'elettrico e sulle propulsioni alternative che oggi sono ancora marginali: secondo gli ultimi dati elaborati da Anfia nel 2019 i veicoli elettrici e ibridi rappresentavano appena lo 0,7% del parco auto circolante in Italia. Stessa percentuale per il **Piemonte** dove si contano 20.245 vetture, mentre i diesel sono 1,3 milioni e i benzina 1,4. Proprio per aumentare questa percentuale il governo ha deciso di puntare sui progetti di «Torino area di crisi complessa» che mirano a dare un nuovo impulso al settore. Venerdì è previsto un incontro con il Politecnico di Torino, Regione, Comune, **Api**, Unione Industriale e Camera di Commercio per discutere del protocollo propedeutico alla stesura dei progetti all'interno degli spazi di corso Settembrini che consentiranno di partecipare al bando e ottenere i 20 milioni già stanziati dal governo per realizzare, come prevede il decreto Rilancio, «un polo di eccellenza di interesse nazionale per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico del settore automotive». «Il nostro obiettivo - spiega l'assessore regionale alle Attività Produttive, Andrea Tronzano - è iniziare i lavori già a febbraio 2021». Soddisfatto il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina: «È fondamentale che il governo abbia inserito la ricerca sull'auto del futuro nei punti strategici per il rilancio del Paese. Auspichiamo che questo si traduca anche in maggiori fondi». Oltre all'auto, infatti, Torino spinge anche per la cittadella dell'aerospazio, due settori comunque interconnessi e fondamentali per il territorio. Intanto già oggi è in programma un incontro tra le associazioni di settore, Politecnico e l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, per discutere dell'automotive academy, un programma dedicato alle imprese e alla formazione dei lavoratori. «Quello che siamo tenuti a fare - rimarca il rettore del Politecnico, Guido Saracco - è mettere in campo un centro di ricerca con tutti i servizi di formazione e innovazione connessi che sia al servizio del Paese». In corso Settembrini il Politecnico è già insediato da tempo. Proprio a una manciata di metri dal nuovo polo tech l'ateneo di corso Duca degli Abruzzi tiene le lezioni di ingegneria dell'autoveicolo e di design. Sempre nella stessa area, inoltre, è anche presente il Competence Center, area dedicata alla formazione professionalizzante dove le aziende possono sperimentare le tecnologie orientate alla digitalizzazione dei processi industriali che già coinvolge grandi player del mondo dell'auto. La città dell'auto è pronta a rispondere alla sfida con il Politecnico capofila assieme agli enti territoriali pubblici che si raccordano per dare vita a un centro di ricerca a supporto dell'innovazione nel settore dell'autoveicolo. «L'obiettivo - conclude il rettore - è definire tutti assieme il progetto che verrà redatto e presentato al ministero. Attraverso questa task force tra pubblico e privato si mira alla costruzione completa di un'offerta in grado di dare servizi alle imprese già presenti sul territorio ma soprattutto capace di attrarne di nuove». -

Foto: NICOLÒ CAMPO

Foto: La linea per la produzione dell'auto elettrica installata nei mesi scorsi a Mirafiori

CONFIMI WEB

1 articolo

La compensazione di debiti e crediti tra imprese, che piace a Colao, è già realtà

La compensazione di debiti e crediti tra imprese, che piace a Colao, è già realtà byRedazione - giugno 14, 2020 0 La proposta di compensare debiti e crediti suggerita al Governo Conte nel piano di Colao è già realtà: l'ha concretizzata per le imprese una start-up di Verona, Compensiamo. Compensiamo è l'unico sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese, riducendo il fabbisogno di liquidità nel sistema economico. Per esempio, applicandolo a 61mila imprese del Veneto si potrebbero liberare 22 miliardi di euro di liquidità. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni durante la pluriventennale attività di commercialista di Giuseppe Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti dei suoi clienti. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Come in un normale F24 si possono compensare crediti con debiti d'imposta verso enti diversi, Agenzia delle Entrate, Inail, Inps, Regioni Comuni, etc., così all'interno della piattaforma Compensiamo le imprese aderenti possono compensare i loro crediti con i loro debiti commerciali verso altre imprese. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di un'operazione contabile, senza che si muovano risorse. Di qui l'utilità della piattaforma per ridurre il livello di liquidità necessario a far fronte a debiti e crediti nel sistema economico. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto - prosegue Barbarani - funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi dei bilanci di 61mila imprese venete è emerso che con la compensazione si potrebbero liberare 22miliardi di liquidità che potrebbero essere destinati a sviluppo e investimenti, senza il ricorso all'indebitamento bancario. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi** Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata (nota qui)". Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con il fondamentale apporto di Paolo Mafficini, It manager e programmatore e dell'avvocato Mario Galvagni Benini. Il servizio di compensazione tra i crediti ed i debiti commerciali delle aziende è svolto tramite la piattaforma Compensiamo ove l'azienda aderente fa confluire i dati delle fatture emesse tramite l'upload del file relativo alle fatture elettroniche. L'algoritmo proprietario di Compensiamo cercherà tutte le possibili compensazioni tra posizioni creditorie e debitorie delle aziende aderenti comunicando alle stesse le possibilità emerse e lasciando sempre alle medesime la più ampia libertà se accettarle o meno.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

cambiano le regole

Cig, la tagliola per le aziende

Lorenzo Salvia

Cassa integrazione, niente fondi per le aziende che non rispettano le scadenze. Anzi, in questo caso dovranno pagarsi la cig da sole. La novità nella bozza del decreto in arrivo.

a pagina 6

ROMA Se è una questione di regole, e in parte lo è, qualcosa sta per cambiare. Le imprese che non rispetteranno le scadenze sulle pratiche per la cassa integrazione, dovranno pagarsela da sole. La novità, nel suo genere una piccola bomba, è nell'articolo 3 della bozza di decreto legge che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri, quello annunciato per rifinanziare proprio la cassa e consentire di usare subito le quattro settimane previste per settembre a chi ha già consumato tutte le 14 finora possibili.

Dice l'articolo 3, testuale: «Il datore di lavoro è obbligato a inviare all'Inps tutti i dati necessari per il pagamento dell'integrazione salariale, secondo le modalità stabilite dall'istituto, entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale». Se la cassa è stata richiesta per maggio, bisogna mandare tutto entro giugno, e poi vedremo che cosa si intende con questo tutto. Oggi se si sfora il termine, non succede nulla. Il decreto in arrivo ribalta la situazione: «Trascorso inutilmente tale termine il pagamento della prestazione e gli oneri a essa connessi rimangono a carico del datore di lavoro inadempiente». Paga l'azienda. Non solo. Perché le imprese che rispettano i tempi ma hanno commesso errori nella domanda possono inviare di nuovo il modulo ma al massimo entro 30 giorni. Scaduto il termine, scatta di nuovo la tagliola dei costi a carico del datore di lavoro. Ma perché questa modifica?

Tutto nasce dallo scontro di questi giorni e dalle polemiche sulle persone ancora in attesa dei pagamenti. I numeri non sono semplici da leggere, come complicata è la macchina della cassa integrazione, pensata in un'altra epoca e per crisi produttive non da tempo di guerra. I beneficiari potenziali della cassa integrazione sono 8 milioni e 410 mila. Non si tratta però di domande effettive, come sostiene chi dice che le persone in attesa dei soldi sono un milione. Quelle sono solo prenotazioni. Diventano domande effettive nel momento in cui il datore di lavoro, oppure il commercialista o il consulente, manda il cosiddetto Sr41. Si tratta del modulo con cui vengono comunicate le ore di cassa integrazione effettivamente fatte, e questo lo si può sapere solo a fine mese, insieme all'Iban per il pagamento.

Al 4 giugno le persone ancora da pagare, per le quali il modulo Sr41 era stato mandato, erano 419.670. Ora l'Inps dice che tutte le domande regolarmente ricevute sono state pagate. Lasciando intendere che se ci sono ancora ritardi, e ci sono, la responsabilità non è dell'istituto ma di quei moduli inviati in ritardo oppure con errori di compilazione che ne rendono impossibile l'accettazione.

Al netto della propaganda politica, da una parte e dall'altra, le persone che aspettano ancora dovrebbero essere circa 200 mila. Non poche vista la drammaticità della situazione. Proprio per questo sarebbe stata inserita quella norma nel decreto legge che spinge (eufemismo) il datore di lavoro a rispettare i tempi. Resta da vedere cosa ne pensano gli imprenditori. E anche gli alleati di governo visto che la norma è stata voluta soprattutto dai Cinque Stelle.

L'opposizione continua a chiedere le dimissioni del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, accusandolo di mentire. Lui ha già detto di considerare quelle accuse una speculazione politica. Ma la cassa integrazione, anche se ritoccata più volte, è nata 70 anni fa. E qualcosa da registrare c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti

In Consiglio
dei ministri

La bozza del decreto legge per rifinanziare la cassa integrazione dovrebbe arrivare nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri

1

L'articolo 3
della bozza

L'articolo 3 della bozza: il datore di lavoro deve inviare all'Inps tutti i documenti entro un mese dalla richiesta di cassa. Dopo, paga l'azienda

2

1,3
milioni

Le domande

di cassa integrazione (1.316.176) con invio del modello sr41 (a pagamento diretto) da parte delle aziende che sono state finora ricevute dall'Inps

8,4
milioni

I beneficiari potenziali complessivi

(al 4 giugno) della Cassa integrazione nelle diverse tipologie.

Il totale si riferisce alle prenotazioni, non all'effettiva fruizione

419

mila

I beneficiari della cassa integrazione del modello Sr41 da pagare

in base alla tabella Inps

del 4 giugno. Un numero

che a oggi dovrebbe essere di

circa 200 mila

Economia Politica i problemi da risolvere Una proroga delle moratorie a fine anno potrebbe dare ossigeno a molte realtà che meritano aiuto. Ma bisogna distinguerle da quelle già decotte prima dell'epidemia. E non è così facile

Salviamo più imprese

Ferruccio de Bortoli

Vi sono due aspetti di questo tormentato ritorno alla normalità, non secondari e che vale la pena affrontare per salvare qualche impresa dalla pandemia. Elementi di preoccupazione largamente presenti nelle pagine del piano Colao. Il primo è l'esigenza che non si interrompa il circuito dei pagamenti, la circolazione della liquidità. Ovvero l'ossigeno indispensabile per non morire d'asfissia.

Nella parte «imprese e lavoro, motore dell'economia», la task force guidata dall'ex amministratore di Vodafone (e di Rcs), oltre a promuovere una riduzione dei tempi di pagamento ed estendere le garanzie Sace alle cessioni di credito pro soluto, propone di permettere il sostegno finanziario pubblico anche alle aziende con debiti di incerta restituzione. Si tratta di imprese con esposizioni Utp (Unlikely to pay) che, secondo la fonte Prelios citata nel documento del gruppo di studio, occupano 750 mila persone. La stragrande maggioranza delle imprese in difficoltà può essere agevolmente risanata sul lato dell'indebitamento. E non sarebbe giusto che pagasse, insieme a migliaia di dipendenti, un conto eccessivo al virus.

Il secondo aspetto è legato ad alcune disposizioni dei decreti Cura Italia e Liquidità. In particolare alle deroghe al diritto societario introdotte nell'intento di garantire, là dove è ancora percorribile, la continuità aziendale. L'articolo 10 del decreto legge 23 del 2020 (modificato dalla legge di conversione 40 del 5 giugno) ha disposto l'improcedibilità delle istanze di fallimento dal 9 marzo al 30 giugno. È curioso notare che, nel rinviare al 2021 l'applicazione del nuovo Codice delle imprese in crisi, si usi la parola fallimento che la nuova normativa concorsuale si propone di abolire affinché non costituisca (magia del linguaggio giuridico) una macchia morale per l'imprenditore sconfitto, non sempre per colpa o dolo. «Il timore diffuso in questi giorni - avverte Antonio Maria Leozappa, giurista e presidente Idi - è che ci troveremo dal primo luglio con una marea di richieste fallimentari. L'attività economica è tornata regolare o quasi soltanto a fine maggio. In un solo mese la situazione per alcuni debitori non è certo migliorata. L'effetto Covid, sicuramente negativo, è ancora di incerta valutazione. Senza una proroga si rischia di vanificare in parte l'obiettivo di garantire regolarità dei pagamenti, liquidità e continuità aziendale che è alla base degli interventi straordinari». «La norma parla di improcedibilità e non di sospensione - precisa Francesca Stifano, direttore centrale relazioni istituzionali e servizi legislativi di Confcommercio - quindi dal primo luglio l'eventuale domanda di fallimento dovrà essere ripresentata. Sono esclusi dalla moratoria i ricorsi dell'imprenditore in proprio quando l'insolvenza non è conseguenza diretta dell'epidemia. Ma è difficile provare un nesso causale tra i due fenomeni. Sono escluse anche le istanze connesse a vicende anomale di concordato preventivo e quelle proposte dal pubblico ministero per provvedimenti cautelari e conservativi oppure quando c'è il rischio della fuga dell'imprenditore e del trafugamento dei beni».

Che cosa si può ragionevolmente fare? «Nel decreto liquidità - spiega il magistrato Roberto Fontana che segue i reati economici presso la procura della Repubblica di Milano, ex componente della commissione Rordorf sulla riforma della legge fallimentare - non si è distinto, e non si poteva nell'emergenza fare altrimenti, tra crisi legate alla pandemia e le

situazioni delle imprese già prima insolventi. Dunque, il blocco delle richieste di fallimento è stato esteso anche ai casi in cui i debiti non pagati erano ad esempio scaduti da un anno. Può essere utile prorogare questa moratoria però in tal caso occorrerebbe fare una distinzione netta secondo il tipo di crisi, prevedendola solo per le imprese che, all'inizio dell'anno, non avevano alcun problema e si sono trovate in difficoltà in conseguenza del Covid. Per le altre già decotte non si può ritardare ulteriormente l'apertura di una procedura concorsuale per evitare gravi danni al mercato e, in generale, a tutti i creditori. Un'impresa insolvente, se non si interviene, è una bomba innescata che può travolgere le altre con effetti a catena. Quando viene presentata una richiesta di fallimento, l'impresa può sempre comunque evitarlo richiedendo al tribunale il termine per proporre un concordato ai creditori. Non dimentichiamoci che, tra le società insolventi, una buona parte lo è in conseguenza di vere crisi mentre un'altra fetta non ha mai pagato i debiti fiscali e previdenziali alterando il sistema della concorrenza anche con grave danno per la finanza pubblica che è creditrice verso i fallimenti per 160 miliardi con una media di recupero dell'1,6 per cento».

Come si vede il crinale è veramente sottile. Ma di fronte a un cataclisma che ha colpito duramente soprattutto le piccole e microimprese si può correre il rischio di chiudere un occhio su comportamenti disinvolti (che però i curatori potranno sempre perseguire) e sulla necessaria selezione del mercato, pur di evitare che decine di imprese precipitino nell'insolvenza trascinando i loro dipendenti nel nulla dell'economia. «Il terreno è veramente scivoloso - osserva Carlo Robiglio, vicepresidente per la Piccola impresa di Confindustria - perchè occorre il massimo del rigore nel richiedere correttezza e trasparenza a tutti, ma il contesto è drammatico. Prevediamo per settembre e ottobre grandi difficoltà sul versante del credito, soprattutto alle microimprese. Le piccole aziende vivono sul circolante e il circuito dei pagamenti si interrompe subito, il filo dei legami nelle varie filiere è sottile, persino invisibile. Noi richiamiamo costantemente i nostri associati a una sorta di maggiore solidarietà imprenditoriale. Insomma, chi può paghi, continui a pagare. E poi dovremo preoccuparci dei contraccolpi sociali che non saranno purtroppo lievi».

Turismo & Co.

C'è qualcosa in più, che Robiglio fatica a dire, ed è la necessità di sostenere psicologicamente l'imprenditore in difficoltà, colpito duramente dal Covid, soprattutto nei settori più esposti, come il turismo o i trasporti. E impedire a tutti i costi che veda nell'autofallimento la scorciatoia pur drammatica per risolvere, limitando i danni, l'angoscia di una crisi di mercato. Una sorta di suicidio assistito. E poi c'è l'agguato dell'usura e della criminalità organizzata. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha detto che il 10 per cento delle aziende del settore del commercio e dei servizi (270 mila) è esposto a questo rischio. E il 60% delle imprese del commercio e della ristorazione è in estrema sofferenza per il calo e, in qualche caso, l'annullamento del fatturato oltre al carico delle spese per la sanificazione degli esercizi. Alcuni piccoli commercianti, che già si vedevano rassegnati a un inesorabile declino, si sono ripresi durante i mesi del lockdown. E sarebbe una beffa davvero inconcepibile se si vedessero promuovere un'istanza di fallimento proprio nel momento in cui tornano a respirare sopra il pelo dell'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Governo e aiuti

Il presidente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

del Consiglio
Giuseppe Conte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia Politica strategie per le imprese

Politica industriale su misura per i piccoli

La riorganizzazione delle filiere attraverso i grandi gruppi nazionali, pubblici e privati. È l'alternativa alle lamentazioni senza progetti sulle piccole e medie aziende. Gli esempi di Leonardo, Fincantieri e Ima Crapelli (Quadrivio): può essere un modello che apre l'accesso al mercato dei capitali. Pmi non più fornitori ma partner dei grandi. Si potrebbe fare molto di più se dovessero scendere in campo le altri grandi capofiliere pubbliche come Eni, Enel, Ferrovie e Po.

Dario Di Vico

In molti si stracciano le vesti per il futuro delle Pmi italiane ma pochi indicano soluzioni. In tanti amano utilizzare l'immagine della «rabbia» quando parlano di piccole imprese ma allo stesso tempo si rifiutano di pensare che sia possibile individuare per loro (le Pmi) una specifica politica industriale. È invece questo lo sforzo che andrebbe fatto oggi cercando di individuare non solo in basso, e non solo nell'amministrazione, i soggetti potenziali di questa progettualità. Varrebbe infatti la pena coinvolgere in un'operazione di sistema i grandi capifiliera italiani. Stiamo parlando di Eni, Enel, Poste, Leonardo, Fincantieri e Ferrovie dello Stato e fortunatamente non partiamo da zero perché ci sono già delle buone pratiche da cui imparare.

Selezione naturale

Ma facciamo un necessario passo indietro: l'emergenza Covid ha sicuramente creato nuove difficoltà dentro le filiere di fornitura dei grandi gruppi, quelli che una volta chiamavamo indotti. Si tratta di imprese di piccole dimensioni sotto i 10 milioni di ricavi, sovente sottocapitalizzate e non sempre dotate di buone risorse manageriali. Questa dispersione di forze e di energie spesso finisce per scaricarsi sull'azienda-madre sotto forma di ritardi nelle consegne, finanziamenti impliciti del circolante, richiesta di aiuti per gli investimenti in macchinari. Non sempre però questo tipo di domanda si incontra con una fiducia reciproca di medio termine, spesso non ci sono le condizioni di una vera partnership. I rischi di questa mancanza diventano gravi specie ovviamente a fronte di choc esterni e la conseguenza diretta è che viene meno il collante che lega le Pmi al capo-filiera. Morale della favola: quella che si genera è una selezione darwiniana, e non governata, dei Piccoli.

«Proprio per evitare questi pericoli - sostiene Roberto Crapelli, managing partner del fondo Industria 4.0/Quadrivio - bisogna replicare anche in Italia esperienze che sono state condotte all'estero, penso all'automotive o all'aerospazio negli States. La grande azienda capofiliera deve puntare a riorganizzare la sua filiera a monte trasformandola da una galassia spesso indistinta a una piramide funzionale ed efficiente». Che cosa vuol dire in concreto? Che la Bmw, per fare un esempio a caso, alla fine di questo processo ha rapporti diretti con solo un piccolo numero di fornitori di primo livello che a loro volta hanno relazione con i fornitori di secondo livello. E via di questo passo. Il risultato alla fine è che la filiera risulta più strutturata e competitiva.

Le esperienze

Di esperienze che cercano di riorganizzare la fornitura, come dicevo, già ne esistono in Italia anche se ognuna ha un suo approccio per cui è difficile operare una somma. Il progetto Leap lanciato da tempo dal gruppo Leonardo ed affidato a Marco Zoff è forse il caso più conosciuto. Partito nel 2018 Leap è concentrato sui fornitori reputati «strategici» che generano un volume d'acquisto per Leonardo pari a circa un miliardo di euro. L'obiettivo è definire un modello di selezione dei partner basato su capacità, performance, competitività, trasparenza, tracciabilità

e sostenibilità dei processi.

Fincantieri invece ha costruito Marine Interiors, con sede operativa a Pordenone, che si è assunta il compito di organizzare le produzioni legate agli interni delle navi. Cabine, bagni e sale per un volume di affari di 300 milioni di euro. Guidata da Paolo Candotti, Marine Interiors non vende solo a Fincantieri ma a sua volta riorganizza il secondo livello dei fornitori. Il progetto è stato condiviso fin dall'inizio con la Confindustria locale per organizzare le competenze di territorio e difendere le produzioni italiane.

In campo privato l'esperienza più significativa è quella dell'Ima di Alberto Vacchi. Una rete di 40 Pmi che sono già cresciute e hanno raggiunto, messe assieme, 250 milioni di ricavi e 1.400 addetti. I soggetti sono per lo più localizzati in Emilia e proprio in virtù di queste rete sono in grado di dare risposta in tempi rapidi a forniture di dimensione rilevante. Ima partecipa al loro capitale sociale senza prenderne il controllo ma ovviamente aumenta la capacità contrattuale delle Pmi nei confronti del mondo bancario e in sede di approvvigionamento delle materie prime.

Occasioni capitali

Al di là di una prima ricognizione delle best practise vale la pena sottolineare come in un campione più ampio di filiere emergerebbe sicuramente il ruolo-chiave delle piattaforme 4.0, che legando strettamente i processi produttivi dei capi filiera con quelli dei fornitori realizza una sorta di «cessione di sovranità», quanto meno nella condivisione dei dati. Ma evidentemente si può fare molto di più di quanto raccontato finora. Specie se dovessero scendere in campo le altri grandi capofiliere pubbliche come Eni, Enel, Ferrovie e Poste. Un'operazione di questo tipo non solo dimostrerebbe la possibilità di fare una politica industriale per le Pmi ma potrebbe essere appetibile addirittura per il mercato dei capitali. «Le filiere diventano più forti, non si scuciono e resistono alle acquisizioni - spiega Crapelli - e nello stesso questo processo permette alle case madri, a loro volta, di essere meno vulnerabili perché non hanno più dei semplici fornitori ma dei partner».

Un'ipotesi di lavoro è quella di creare veicoli leggeri che gestiscano fondi dedicati per ciascuna filiera, per attirare investitori dal mercato globale dei capitali, con strategie di investimento finalizzate a capitalizzare e/o finanziare i programmi cosiddetti di riconfigurazione a piramide. «Una singola Pmi, anche se hi-tech non merita l'attenzione dei fondi, una filiera di 400 aziende riorganizzate per livello, è di elevato interesse perché valorizza il capitale tecnologico e imprenditoriale oggi nascosto nella piccola dimensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 17,1%

Produzione industriale

Il calo segnato in aprile nella zona euro

Foto:

Dall'aprile del 2002

è ceo di Fincantieri

Foto:

Presidente e socio
di controllo di Ima

Foto:

Brescia, Triveneto e Bergamo (sopra, l'8 giugno): le puntate di Di Vico sul post Covid

Economia Politica Lo scenario/2

Servono capitali Meno tasse (e più Finanza)

Potenziamento degli incentivi per chi reinveste gli utili, detassazione dei dividendi, facilitazioni per vincere la ritrosia all'apertura verso il mercato. E la mano pubblica deve essere presente, ma non ingombrante

Stefano Caselli

Il rilancio delle imprese passa attraverso un'azione decisa e capillare di capitalizzazione. Questa è la sfida più importante per il nostro paese, in quanto maggiore capitale di rischio permette sia di disporre di liquidità per la sopravvivenza immediata, ma soprattutto di avere la solidità adeguata per progettare il rilancio e la crescita, con rischi minori. Non solo, ma più capitale di rischio significa avere più merito creditizio e capacità di ottenere finanziamenti dal sistema bancario. Sfruttando appieno la garanzia data dallo Stato.

Come capitalizzare le imprese? Un'unica ricetta non è possibile, perché i due milioni di aziende italiane hanno dimensioni diverse, operano in settori e filiere differenti e non si può pensare ad un intervento generalizzato. Occorre affrontare l'urgenza della capitalizzazione distinguendo una serie di livelli successivi, che partano da una base comune e che via via si concentrano su un numero più ristretto di aziende di dimensione o di potenzialità più grandi.

Le due leve

La base comune, che coinvolge dal più piccolo esercizio commerciale fino alla grande impresa, è quella della leva fiscale. Il Decreto Rilancio, affronta solo in parte questo aspetto ed è opportuno che nelle prossime settimane raccolga questa sollecitazione, tenuto conto delle raccomandazioni espresse dalla «Commissione Colao». La leva fiscale non solo deve livellare la differenza fra capitale di debito e capitale di rischio, ma deve incentivare comportamenti virtuosi, per cui l'irrobustimento patrimoniale diventi un comportamento ricorrente. La leva fiscale deve agire su due versanti: quello dell'azienda e quello dell'azionista. Nel primo caso, sono stati varati diversi incentivi in questa direzione (la Dit di Visco, l'Ace del governo Monti) senza però rendere il meccanismo strutturale. Un consolidamento dell'Ace ad un'aliquota attraente (ben più del modesto 1,3% attuale) e calcolata non più sulla variazione del capitale di rischio, ma sull'intero importo, renderebbe il tema del capitale di rischio ben più serio. Nel secondo caso, gli azionisti (e quindi i proprietari del piccolo esercizio commerciale) devono avere un incentivo a trasferire parte della propria ricchezza nella propria azienda. Una riduzione (eliminazione?) della tassazione sui dividendi per chi detiene il capitale oltre un certo periodo di tempo e, ben più coraggioso, una riduzione dell'aliquota Ires o Irpef per chi investe in aumento di capitale di rischio, sarebbe una svolta epocale. La recente indicazione del Decreto Rilancio di favorire la ricapitalizzazione delle Pmi (quelle sotto i 50 milioni di euro di fatturato) attraverso crediti d'imposta pari a una percentuale dell'aumento di capitale, va nella direzione giusta.

Per le aziende più grandi e per quelle con più alto potenziale di sviluppo, oltre alla base comune, occorre promuovere l'utilizzo del mercato finanziario e l'intervento degli investitori (private equity, venture capital, Pir). Il tema rilevante oggi è come contemperare questa esigenza con l'altrettanto importante esigenza di utilizzo di risorse pubbliche, sia nazionali che europee ossia attraverso il Recovery fund. Il rischio da evitare è quello di una statalizzazione dell'intervento nel capitale di rischio. Invece l'intervento dello Stato deve seguire logiche di affiancamento ai capitali privati.

Tre sono le riflessioni fondamentali. In primo luogo, il ricorso al mercato dei capitali è decisivo. Qui, avrebbe senso giocare la carta di un ulteriore premio sia su Ace che su azionisti.

In secondo luogo, gli investitori in capitale di rischio, quotato e non (quindi venture capital, private equity, Pir) devono essere valorizzati con un chiaro incentivo sul capital gain. In terzo luogo, l'intervento statale deve avvenire o con una chiara ed autonoma logica di mercato (come annunciato dal nuovo e promettente «Fondo italiano di minoranze per la crescita») oppure attraverso un affiancamento necessario a investitori privati. Un meccanismo in questo caso di public-private partnership darebbe infatti forza d'urto - la presenza dello Stato - con agilità e orientamento al profitto tipico del privato. Quest'ultimo punto è la vera sfida: in questa crisi e lo Stato è centrale e deve disegnare i giusti incentivi e meccanismi fiscali.

Ma per il rilancio dell'economia, la presenza dello Stato non deve essere confusa con l'utilizzo di logiche statali. Questo vorrebbe dire abdicare al tavolo del rilancio del nostro paese e ad una perdita netta per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Cdp Il numero uno Fabrizio Palermo

I NODI DELLA RIPRESA Invio possibile dal pomeriggio di oggi sul sito delle Entrate, ma non è un click day. Oltre il 50% dei 6,2 miliardi stanziati andrà a chi ha meno di 400mila euro di ricavi. Le istanze per gli aiuti

Via alle domande per il fondo perduto con la lotteria del fatturato di aprile

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Non sarà un *click day*, ma il primo giorno è oggi. Da questo pomeriggio sarà possibile inviare telematicamente alle Entrate le domande per il contributo a fondo perduto.

La scelta è caduta sull'agenzia fiscale (stavolta nella veste di agenzia "delle uscite") per sfruttare la piattaforma informatica di Sogei, già roduta con canali Entratel e «Fatture e corrispettivi». Con l'obiettivo di non ripetere il flop dell'Inps nella gestione delle indennità da 600 nel mese di aprile.

Le condizioni di accesso

Sul tavolo ci sono i 6,2 miliardi stanziati dal Governo con il decreto Rilancio. Risorse che i beneficiari non dovranno restituire - tranne i casi di indebita percezione - diversamente dai prestiti agevolati o garantiti introdotti con il decreto Liquidità.

Il contributo è destinato alle imprese e ai titolari di partita Iva - esclusi i professionisti - che abbiano subito un calo di fatturato superiore a un terzo nel mese di aprile 2020 rispetto al 2019. Possono fare domanda i soggetti che l'anno scorso hanno registrato ricavi non superiori a 5 milioni di euro. Una delle semplificazioni dettate dalle Entrate con il provvedimento del 10 giugno è la possibilità di indicare i ricavi 2019 "per fascia", senza cifre precise, visto che quasi tutti devono ancora presentare la dichiarazione reddituale (proprio per il coronavirus, l'invio del modello Redditi relativo al 2019 è slittato al 30 novembre).

Partendo dalla relazione tecnica al DL 34/2020 si può stimare la ripartizione delle risorse. Poco più di metà dello stanziamento (3,1 miliardi, pari al 51,3%) andrà ai beneficiari con ricavi annui fino a 400mila euro. Per questi soggetti, il contributo è nella sua formula massima: pari cioè al 20% del calo di fatturato, con un minimo di mille euro per le persone fisiche e 2mila per le società.

I beneficiari con ricavi nella fascia da 400mila a un milione intercetteranno poco più di un miliardo di euro, mentre quelli oltre il milione riceveranno poco meno di 2 miliardi (il 30,2% delle risorse).

Quanto vale il contributo

L'impatto del contributo sul fatturato annuo difficilmente supererà pochi punti percentuali (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Ma può rivelarsi prezioso per chi è in difficoltà.

Vediamo due esempi. Mario Verde, un artigiano che fattura 45mila euro all'anno (3.750 al mese), se ha avuto gli affari dimezzati ad aprile, ha diritto a un contributo di mille euro (il 20% di 1.875 è 375, ma viene aumentato di *default*). Cioè il 2,2% del fatturato annuo. Che riceverà direttamente sull'Iban indicato alle Entrate nel modello d'istanza. L'incidenza dell'aiuto cala al crescere del giro d'affari. La Riletti Srl, una società di autotrasporti con un fatturato annuo di 300mila euro (25mila al mese), se ha subito una riduzione di 12.500 euro ad aprile, riceverà 2.500 euro. Pari allo 0,83 per cento.

Legare il contributo al fatturato di aprile, può generare un effetto lotteria. Penalizzando chi magari ha fatturato lo scorso aprile una grossa commessa eseguita a febbraio, ed è ora senza lavoro. O premiando chi ad aprile 2019 aveva avuto un picco di attività o chi durante il *lockdown* ha lavorato, limitandosi a posticipare l'emissione delle fatture (pensiamo ai forfettari

che non usano la fattura elettronica). Senza contare che le Entrate impongono di conteggiare anche i proventi delle cessioni di beni strumentali, con un'ulteriore alea difficile da prevedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LARIPARTIZIONE La distribuzione stimata del fondo perduto in base a ricavi e corrispettivi ILCALENDARIO I termini per l'invio dell'istanza di fondo perduto Fascia di ricavi e corrispettivi % sul totale 51,3% 18,5% 30,2% TOTALE 6.192 DA 1.000.0001 A 5MILIONI DI EURO DA 400.001 A 1.000.000 DI EURO DA 0 A 400MILA EURO 3.175 1.143 1.874 Contributo a fondo perduto stimato milioni di euro 15giugno 2020 25 giugno 2020 13agosto 2020 24 agosto 2020 Fonte: elaborazione su dati relazione tecnica al DI 34/2020 GIUGNO LUGLIO AGOSTO Nel pomeriggio si apre la possibilità di inviare le istanze telematiche all'agenzia delle Entrate È il primo giorno per l'invio dell'istanza per gli eredi che proseguono l'attività del soggetto deceduto Ultimo giorno per l'invio dell'istanza per la generalità degli interessati Ultimo giorno per l'invio dell'istanza per gli eredi che proseguono l'attività del soggetto deceduto M Le istanze vanno inviate online alle Entrate con l'applicazione desktop telematico o il servizio web, nell'area riservata del portale «Fatture e Corrispettivi». Ammesso l'invio con il fai-da-te o tramite un intermediario. Per le istanze che richiedono la dichiarazione antimafia (contributo oltre 150mila euro) l'invio va effettuato tramite Pec. La trasmissione può essere effettuata, per conto del soggetto richiedente, anche da parte di un intermediario delegato al servizio del «Cassetto fiscale» delle Entrate o al portale «Fatture e corrispettivi» È anche possibile delegare al solo invio del modello compilando l'autodichiarazione presente nel modello Qualora il contributo da richiedere superi la soglia dei 150mila euro, sarà necessario accompagnare il modulo di domanda con le dichiarazioni per l'antimafia La documentazione predisposta in formatopdf, andrà poi firmata digitalmente dal solo soggetto richiedente e inviata tramite posta elettronica certificata (Pec)

Dal 15 giugno

L'assistenza

Antimafia

LA PROCEDURA in tre tappe

Ammesso anche l'inoltro fai-da-te

Sì alla delega a intermediari abilitati

Dichiarazione con aiuti oltre i 150mila euro

Pratiche sulla piattaforma di Sogei. L'importo sarà spesso inferiore al 2-3% del fatturato annuo

Foto:

METÀ DELLE RISORSE AI «PICCOLI»

Il progetto

Alta velocità, digitale e green economy Il piano di rilancio del governo

Un "libro dei sogni" in nove capitoli che conta sui soldi del Recovery Fund Le priorità nella manovra: riforma fiscale, Industria 4.0, pagamenti cashless Stati generali: oggi Colao illustra le proposte della sua task force. Poi tocca ai sindacati e agli enti locali
Concetto Vecchio

ROMA - Nove capitoli e 55 voci per rilanciare il Paese. Rivoluzione digitale, infrastrutture, green economy, industria 4.0, ammodernamento delle strutture alberghiere, meno burocrazia nella pubblica amministrazione, investimenti in ricerca, sanità e giustizia. È la corposa proposta che il governo sottoporrà alle parti sociali da oggi a mercoledì, a Villa Pamphili, nell'ambito degli Stati generali.

Ma quali sono le priorità? Ci sono almeno sei-sette punti che potranno essere anticipati nella legge di Bilancio, a settembre. Il resto finirà, con tutta probabilità, nel Recovery plan, il piano pluriennale con cui verranno chiesti i fondi europei previsti dal Recovery Fund per uscire dalla recessione post-Covid. Le urgenze che potrebbero essere inerite già nella legge di Stabilità sono il piano Industria 4.0 plus, i sistemi d'incentivo per i grandi progetti di automazione, la riforma fiscale, il piano dei pagamenti digitali e cash less, i sostegni all'automotive, favorendo un passaggio più rapido a veicoli meno inquinanti. E poi, ancora: i progetti di ampliamento relativi alla green economy, il piano nazionale dell'acciaio, considerata l'emergenza dell'Ilva di Taranto. Non sono escluse delle accelerazioni sulle infrastrutture ferroviarie e stradali. Nel programma si punta al completamento dell'Alta velocità: Genova-Roma, direttrice adriatica, Roma-Ancona, Roma-Pescara, estensione in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia.

Quello messo insieme dal governo è un programma molto vasto, che sembra un po' un "libro dei sogni", con capitoli che danno talvolta l'impressione di una certa genericità. È una sintesi su cui si confronterà, e che subirà fatalmente dei cambiamenti, visto che ogni singolo progetto dovrà essere elaborato nel dettaglio: intanto però rappresenta una prima bozza di partenza, facevano notare ieri fonti di palazzo Chigi.

Oggi, alle 9, sarà il turno di Vittorio Colao, a cui il governo aveva affidato la guida del Comitato di esperti per disegnare il Paese che verrà. Un'ora dopo toccherà a Cgil, Cisl e Uil. Domani invece sarà la volta di Confcommercio, Confesercenti e Confartigianato e mercoledì sarà l'ora di Confindustria.

È la prima volta che Colao incontra il governo. Oggi parlerà principalmente della filosofia del suo lavoro, condensato nelle 40 pagine stilate per palazzo Chigi. In questo dossier vi sono due punti su cui si soffermerà, nell'ora di tempo a disposizione. Ovvero la necessità di una riforma della pubblica amministrazione, con una formazione per i dipendenti pubblici e l'istruzione. Il manager propone inoltre di ridefinire il rapporto tra scuola, università e il mondo delle imprese. L'istruzione dei nostri ragazzi dovrà essere più tarata alle esigenze del mondo produttivo. L'idea di Colao è quella di prefigurare un capitalismo sostenibile, lavorando su un patto intergenerazionale che lasci un Paese più solidale ed efficiente. Un'Italia digitale, è quello che chiede Bruxelles. Il governo vuole una rete nazionale unica in fibra ottica. E un voucher per le famiglie e le imprese. Da noi la banda larga raggiunge il 25 per cento delle famiglie, in Europa il 60 per cento. Un gap da colmare. Il calendario in Villa
Categorie, archistar e i giovani di Greta Lunedì 15 Tra gli ospiti della mattina Vittorio Colao, Cgil, Cisl e Uil. Il pomeriggio tutte le altre rappresentanze sindacali, poi comuni, Province e Regioni, Fnsi
Martedì 16 La giornata si apre con Confcommercio e artigiani.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo la pausa spazio a cooperative, Abi e Ania Mercoledì 17 È il giorno di Confindustria, Confapi e delle imprese.

Saranno ricevuti dalle 14 in poi Giovedì 18 Al mattino spazio a Federturismo e a tutte le associazioni del settore, a quelle che lavorano nel cinema, nello spettacolo, agli editori (Fieg). A seguire, Confagricoltura, Coldiretti, Federpesca, ordini professionali Sabato 20 Cdp, Terna, Leonardo, Snam, Enel, Poste, Fincantieri, Ferrovie, Eni e Webuild: questo il programma. Poi Fridays for future, il Forum del terzo settore, Acli, Federcasalinghe, Legambiente, Greenpeace, WWF, Lav, Fand, Fish, Famiglie Domenica 21 È il giorno in cui partecipano le grandi imprese private del made in Italy, da Renzo Rosso a Daniele Ferrero, Andrea Della Valle e Alberto Vacchi. Chiusura con Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Salvatore Settis Un Paese completamente digitale h Connettere tutti - Rete nazionale unica in fibra ottica - Rete 5G h Rafforzamento della cybersecurity con investimenti h Rafforzamento di investimenti digitali nel Paese - Intelligenza artificiale - Robotica - Servizi di cloud h Promuovere i pagamenti digitali e il piano cash less h Superare il digital divide - Voucher per famiglie e imprese - Rete uniche per le cosiddette "aree bianche" - Internet ultraveloce nelle aree rurali per sviluppare l'Agricoltura 4.0 Un Paese con infrastrutture più sicure ed efficienti h Ferrovie e strade: l'Italia iperconnessa - Completamento Alta velocità (Genova-Roma, direttrice adriatica, Roma-Ancona, Roma-Pescara, estensione in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia) - Opere prioritarie: potenziamento nodi ferroviari, 13 direttrici ferroviarie, 39 opere stradali - Potenziamento del trasporto regionale h Intermodalità dei trasporti - Creazione di Smart Districts interconnettendo i principali poli infrastrutturali (porti, aeroporti, grandi basi, arsenali) - Porti: manutenzione, digitalizzazione, aumento della capacità h Rete idrica - Interventi su accumuli e pompaggi per uso idroelettrico - "Piano dighe" e "Piano Acqua per l'agricoltura".

h Rilancio edilizia - "Progetto rinascita urbana" - Rafforzamento del Bonus per il verde urbano privato - Potenziamento edilizia penitenziaria e giudiziaria h Impianti sportivi - Riqualificazione per le Olimpiadi invernali 2026 - Incremento del fondo "Sport e periferie" Un Paese più verde e sostenibile h Transizione energetica - Progetti per le energie rinnovabili - Decarbonizzazione - "Parco solare Italia" con incentivi per pannelli fotovoltaici h Economia circolare - Progetto "finanza sostenibile" - Marchio Italia sostenibile - Strategia europea "Farm to fork" in campo agroalimentare - Zero rifiuti in discarica - Lotta agli sprechi alimentari h Risanamento ambientale - Bonifiche - Risanamento siti di interessi nazionale - Progetto "Aria pulita" - Acque e mari puliti h Logistica verde - Bus elettrici e a metano - Aumento della possibilità di ricarica - Rete metropolitana - Piste ciclabili h Mobilità dolce - Piano Italia in bici - Sentiero dei Parchi h Capitale naturale - Sostegno a parchi e aree marine protette - Contrasto al consumo del suolo - Interventi sul rischio idrogeologico - Manutenzione del territorio forestale h Efficientamento energetico di tutto il patrimonio pubblico Un tessuto economico più competitivo e resiliente (Imprese e Lavoro) h Innovazione - Potenziamento del piano Transizione 4.0 (incentivi agli investimenti) - Impresa 4.0 Plus (incentivo per i progetti di automazione, blockchain e per la transizione green) - Promozione di una community del venture capital italiano - Formazione e riqualificazione professionale h Rafforzamento delle imprese - Ricapitalizzazione - Aggregazione h Sostegno export - Piano per rilanciare l'immagine del Paese - E-book: guida alle PMI - Attivazione servizi di intermediazione digitale - Lotta al falso h Attrazione di investimenti - Reshoring - Potenziare Invitalia nell'attrazione degli investimenti h Transizioni occupazionali - Riforma degli ammortizzatori sociali - Rinnovo della Naspi h Tutela del reddito - Salario minimo - Lotta alla contrattazione pirata - Contrasto al lavoro nero h Qualità del lavoro - Rimodulazione orario di lavoro e smart working -

Inserimento giovani - Eliminazione dei contratti più precari - Piano di sicurezza sul lavoro, regole certe per il rischio Covid Piano integrato di sostegno alle filiere produttive italiane h Turismo - Sviluppo dell'offerta turistica con l'aggregazione dei principali operatori - Ammodernamento degli alberghi - Riqualficazione dei borghi e delle aree montane - "Agriturismo 4.0" h Patrimonio artistico, culturale e paesaggistico - Piano per attrarre investimenti privati - Sostegno al cinema e allo spettacolo - Rifeestazione h Automotive - Passaggio a veicoli meno inquinanti (incentivi e regolamenti) - Ricerca su batterie e propulsioni alternative h Agroalimentare e pesca - Attuazione del Green Deal - Potenziamento della competitività di aziende e filiere - Rifeestamento dei contratti di filiera - Piano per la logistica dell'agroalimentare - Sviluppo dell'agricoltura di precisione - Legalità e correttezza sui mercati con il contrasto alle pratiche sleali e il rafforzamento dei controlli - Competitività delle imprese di pesca e incentivi alla "crescita blu" - Efficientamento del sistema di governance e rafforzamento della struttura ministeriale h Piano nazionale acciaio Una Pubblica Amministrazione al servizio dei cittadini delle imprese e h Sbuocratizzazione della P.A.

- Rafforzamento delle competenze organizzative, nell'ottica del risultato, anche tramite co-working e smart working - Riduzione dei tempi di adozione dei provvedimenti, misurazione e pubblicazione dei tempi h Digitalizzazione della P.A.

- Interoperabilità delle banche dati della P.A. secondo il principio once only - Razionalizzazione dei data center e ampliamento dell'uso del cloud computing, garantendo la titolarità del dato in mano pubblica - Portale unico dell'impresa - Polo strategico nazionale per le infrastrutture digitali - Obbligo di adesione alle infrastrutture abilitanti (ANPR, IO, PagoPa, Spid, Domicilio digitale) - Tutti i servizi all'utente in digitale - Connettere con banda ultralarga le P.A.

h E-Procurement - Centrale di acquisto di beni e servizi ICT delle P.A. presso la Presidenza del Consiglio h Formazione del personale - Rafforzamento della classe manageriale pubblica - Formazione permanente del personale e selezione secondo modelli già adottati dalle istituzioni europee Investiamo nella formazione e nella ricerca h Innovare i sistemi di istruzione e ricerca - Innovare il dottorato di ricerca - Valorizzare Istituti Tecnici e lauree professionalizzanti - Reclutamento straordinario di ricercatori - Scambi europei, anche per le superiori h Diritto allo studio - Contrastare la dispersione scolastica - Misure contro il sovraffollamento delle classi - Rafforzamento del "tempo scuola" - Incrementare le borse di studio - Ampliare l'offerta di residenze universitarie h Adeguamento delle competenze - Accrescere le competenze digitali e ambientali - Rafforzare la internazionale della formazione h Avvicinare la ricerca alle imprese - Poli di innovazione tecnologica - Sostegno ai principali programmi di investimento per le filiere industriali h Cooperazione internazionale nella formazione - Contaminazione scientifica - Cooperazione tra ricerca e Terzo Settore h Modernizzare infrastrutture scolastiche - In chiave energetica ed antisismica - Adeguarsi a e-learning - Formazione del personale scolastico Un'Italia più equa e inclusiva h La salute - Rafforzamento delle reti sanitarie del territorio e della prossimità delle strutture del Servizio nazionale ai cittadini.

- Rafforzamento dei servizi di prevenzione - Rinnovata integrazione tra politiche sanitarie e politiche sociali h Sostegno a natalità - Istituzione dell'assegno universale - Riordino delle misure di sostegno all'educazione dei figli e delle figlie - Disciplina dei congedi parentali e di paternità h Garanzia bambini - Contrasto alla povertà educativa minorile - Potenziamento dei servizi per l'infanzia h Giovani - Potenziamento del servizio civile universale - Piattaforma orientamento giovani - Progetto "Fermenti", finanziamenti per i giovani h Inclusione delle persone con disabilità - Codice delle persone con disabilità (potenziamento degli strumenti per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i progetti di vita indipendente, percorsi di accompagnamento di uscita dal nucleo familiare di origine; definizione di un quadro normativo di riferimento e di tutela per i Care giver) - Aumento delle pensioni di invalidità

Un ordinamento giuridico più moderno e attraente h Riforma del codice civile Disegno di legge di delega presentato il 19 marzo 2019, all'esame della Commissione giustizia del Senato h Stato veloce - Accelerazione e armonizzazione delle autorizzazioni Stato-regioni-enti locali - Trasformare i termini ordinatori in termini perentori condivisi da tutte le regioni - Ogni impresa deve conoscere i tempi di risposta per le autorizzazioni rilasciate da comuni e regioni (accordo unitario regioni) h Riforma del diritto societario h Codice dello sport Innovazione (riorganizzazione della disciplina) h Riforma della giustizia - Processo Civile: disegno di legge di delega presentato il 9 gennaio 2020, all'esame della Commissione giustizia del Senato - Processo Penale: disegno di legge, all'esame della Commissione giustizia della Camera - Processo Tributario h Riforma fiscale e lotta all'evasione fiscale h Riforma delle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese

Foto: Oggi nuovo round per Conte Dopo la pausa di ieri, oggi riprendono gli incontri degli Stati generali a Villa Pamphili

Jean-Claude Trichet

"Il Recovery fund andrà in porto Per l'Europa una svolta storica"

EUGENIO OCCORSIO

I pagina 6 "Il Recovery Plan diventerà realtà, su questo sono fiducioso. Servirà probabilmente più tempo del previsto per aggiustare le molte technicalities richieste, ma com'è accaduto spesso nel passato un'iniziativa nata dall'impegno politico congiunto di Germania e Francia è destinata per definizione ad essere realizzata. Ed è una svolta storica». Jean-Claude Trichet, classe 1942, economista dell'Ecole nationale d'administration, presidente della Bce dal 2003 al 2011 e prima per dieci anni governatore della Banque de France, vive da protagonista più che mai attivo i tormenti economici attuali. «Siamo all'inizio di un "momento Hamiltoniano" per l'Europa», dice dal suo appartamento parigino evocando il ministro del Tesoro americano Alexander Hamilton che nel 1790 riuscì a convincere il presidente George Washington ad assumersi a livello federale i debiti dei 13 Stati esausti per la guerra d'indipendenza. Serviva una pandemia per trovare unità in Europa? «L'impegno collettivo è impressionante. È la risposta alle pulsioni anti-europeiste emerse negli ultimi anni: serve più Europa, non meno Europa. Alle imponenti misure statali e comunitarie si aggiungono quelle della Bce, commisurate alle necessità di quest'emergenza. Sono provvedimenti che mi confortano perché traducono in concreto ciò che è emerso nelle trattative multilaterali fin dai primi momenti in cui è apparso chiaro che il fallout economico della pandemia sarebbe stato di una gravità senza precedenti. Confermata dalla previsione che malgrado tutti gli sforzi non si tornerà ai precedenti livelli di reddito prima del 2022, e non è neanche chiaro in quale parte dell'anno». La Bce resisterà alle pressioni della Corte di Karlsruhe? «Sì. La Corte Costituzionale tedesca non ha nessun diritto di interferire con le decisioni della banca centrale, peraltro suffragate dalla Corte di Giustizia europea. Sono profondamente disturbato da quest'inopinata pronuncia: cosa succederebbe se fosse data a tutte le Corti nazionali una voce in capitolo sulle decisioni europee? L'impegno della Bce è di modulare la base monetaria per tenere l'inflazione appena sotto il 2%, e le sue decisioni sono in linea con quest'impegno, da mantenere resistendo a qualsiasi pressione pubblica o privata né permettendo che altri organismi di influenzino la politica finanziaria. Le mosse dell'autorità monetaria hanno sempre conseguenze macroeconomiche ma se governi o Parlamenti o organismi giudiziari ne mettono in discussione la "proporzionalità", allora è la fine dell'indipendenza della banca centrale e dell'intero disegno europeo. Istituzioni come la Corte di Giustizia e la Bce non possono vivere sotto la continua minaccia che qualcuno giudichi le loro decisioni "ultra vires", al di là dei loro poteri». È su questi poteri che la Corte tedesca voleva marcare il punto. «L'articolo 119 del trattato istitutivo della Bce parla chiaro: obiettivo primario della banca centrale è di mantenere la stabilità dei prezzi e supportare la politica economica complessiva dell'Ue. È questo che l'istituto ha fatto ieri come oggi alla luce delle mutate circostanze. Bisogna distinguere fra i compiti delle banche centrali e dei governi, fermo restando che il punto di convergenza è l'interesse della collettività e che sinergie sempre più pronunciate si sono evidenziate negli ultimi anni. Le banche hanno come faro la stabilità monetaria, dando per assunto che essa favorisce la tenuta economica generale. La fiducia nell'autorità monetaria - dei mercati, della popolazione, dei governi - è un fattore chiave. È compito dei governi creare, su questa base di solidità, i presupposti per una crescita solida, duratura, strutturale. Che abbia come fine l'occupazione e il benessere della popolazione orientando per di più le risorse sugli obiettivi dove l'Europa è in ritardo: digitalizzazione, investimenti verdi, stimolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

all'innovazione». In Europa soprattutto sull'occupazione si manifestano le fratture più gravi. «Ma il lavoro è tutto. Va profuso il massimo impegno per tutelare le fasce più deboli e vulnerabili anche con interventi specifici di supporto finanziario, perché si possano affrontare con decisione le sfide che ci attendono dopo il Covid, dalla "nuova normalità" alla sostenibilità. La piena occupazione con il giusto livello di competitività che comporta è l'essenza stessa della società, il parametro per giudicare la validità delle politiche in campo. Ripeto, la chiave di volta è la produttività come dimostra il caso dell'Italia, un Paese con le migliori competenze ed eccellenze che non riesce a crescere: la spiegazione risiede appunto nella necessità di migliorare la produttività anche con riforme quali burocrazia e giustizia». Il Covid accentuerà, oltre alle diseguaglianze fra Nord e Sud del mondo, le disparità fra nazioni europee? «Nei nostri due Paesi, Francia e Italia, l'occupazione è un'emergenza. In Germania la situazione è radicalmente differente. Io ho vissuto da Francoforte la profonda trasformazione della società tedesca, fra il 1998 e il 2007. I benefici sono tuttora validi e le differenze con gli altri Paesi si accentuano. Nel 1998 la Germania era il malato d'Europa: alta disoccupazione, scarsa competitività, mercato del lavoro asfittico. Se la situazione si è rovesciata è merito intanto dei governi, Schroeder ma anche Merkel che nel 2005 ne ha preso il posto, ma soprattutto del popolo tedesco che ha accettato moderazione salariale e minori garanzie pur di permettere il rilancio dell'apparato produttivo. Fu una questione culturale prima che politica: l'accettazione di un sacrificio temporaneo per una prospettiva migliore. L'obiettivo era la piena occupazione ed è stato raggiunto. Il risanamento delle finanze pubbliche si è accompagnato a questa ristrutturazione, il risultato è che nell'emergenza il governo di Berlino è riuscito a mettere in campo risorse senza eguali». Non per rivangare antiche polemiche ma guardando in retrospettiva alla sua politica di tassi alti, non crede che questa a suo tempo minò la capacità concorrenziale dell'Europa per i suoi riflessi sui cambi? «Quando ho lasciato la Bce avevo lottato contemporaneamente per la stabilità dei prezzi e contro la pesantissima distruzione di ricchezza conseguente alla crisi Lehman. In tutto questo, l'inflazione alla fine del mio mandato era al 3%. Appena la crisi attaccò l'Europa per la prima volta intervenni per supportare (con acquisto di bond, ndr) Paesi sotto attacco speculativo come Italia e Spagna. Da allora tante cose sono cambiate e hanno prevalso le pressioni deflazionistiche portate dalla globalizzazione, dalla tecnologia, dalla riduzione del potere contrattuale dei lavoratori. Le politiche della Bce sono progressivamente cambiate, ma non gli obiettivi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: OCSEChristine Lagarde attuale presidente della Bce Mario Draghi successore di Trichet alla guida della Bce Jean-Claude Trichet, ex presidente della Bce 1 I numeri la frenata europea le previsioni dell'ocse con e senza una ripresa della pandemia 750 MILIARDI DI EURO È la dotazione proposta dalla Commissione Ue per il Recovery Fund 36 MILIARDI DI EURO È la quota che il nuovo Mes ha destinato all'Italia per spese sanitarie M L'opinione La Corte Costituzionale tedesca non ha alcun diritto di interferire con le decisioni della Bce Mettere in discussione la proporzionalità degli interventi significa minare l'autonomia della Banca L'opinione Sono stato il primo a intervenire per supportare Paesi sotto attacco speculativo Da allora le politiche della Bce sono cambiate, ma gli obiettivi sono sempre gli stessi

La siderurgia

L'acciaio italiano e quei capitani coraggiosi ma non troppo

MARCO PATUCCHI

I pagine 24-25 Che l'Ilva sia il cuore d'acciaio dell'Italia è quasi un dogma. Per la sua storia (travagliatissima), per le sue dimensioni (quella di Taranto è la più grande acciaieria d'Europa), per la forza lavoro (12mila operai, tra diretti e in amministrazione straordinaria), per le caratteristiche produttive (spenti a Piombino e Trieste, gli ultimi altiforni ancora accesi nel nostro Paese sono i tre di Taranto. E l'altoforno, in tutto il mondo, è l'emblema della siderurgia più prestigiosa). Un cuore malato, che rischia addirittura di fermarsi se Stato e ArcelorMittal non troveranno il modo di risolvere una volta per tutte il "gioco dell'oca" di una trattativa che ritorna sempre alla casella di partenza. Ma l'acciaio in Italia non è solo l'Ilva, come non lo sono le altre due capitali iconiche della siderurgia nazionale, Piombino e Terni, ormai in declino dopo gli anni ruggenti delle partecipazioni statali. «È una semplice questione di numeri - spiega Antonio Gozzi, presidente del gruppo Duferco ed ex numero uno di Federacciai - L'Italia, almeno nella condizione pre-pandemia, produce circa 25 milioni di tonnellate all'anno di acciaio: considerando che l'Ilva attualmente non supera le 5 tonnellate, che a Piombino è tutto fermo, con Jindal incapace di ripartire, e che la Acciai Speciali Terni è nella nicchia dell'inox, ecco allora che il grosso della siderurgia sono gli impianti sparsi tra Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia». Insomma Arvedi (3 miliardi di fatturato e 3.600 addetti), Marcegaglia (che in realtà non produce ma trasforma acciaio), Ori Martin (460 milioni di fatturato e 700 addetti), Acciaierie Venete (1 miliardo di giro d'affari e 1.300 dipendenti), Pittini (1.740 addetti e 1,5 miliardi di ricavi), la stessa Duferco. Fabbriche con forni elettrici e laminatoi, cicli produttivi tipici della tradizione siderurgica italiana. Addirittura all'avanguardia nel mondo, ad esempio, con la tecnologia "endless" inventata da Giovanni Arvedi (il Cavaliere "pane e acciaio"), ovvero una linea produttiva che concentra in 500 metri e senza soluzione di continuità tutti i passaggi dalla ghisa liquida, al laminatoio e ai coils, normalmente sviluppati lungo impianti estesi per due chilometri. O con i treni di laminazione interamente alimentati da energia alternativa e ad alto tasso di automazione, di Duferco, Banzato e Pittini. «Le aziende siderurgiche del Settentrione sono, in pratica, la più grande macchina da riciclo europea - dice ancora Gozzi - perchè i forni elettrici sono alimentati con il rottame e senza di noi ogni anno in Italia ci sarebbero 14 milioni di tonnellate di carcasse di auto, elettrodomestici e altro. Ormai ricicliamo pure le scorie della produzione, che vengono impiegate ad esempio nella realizzazione dei manti stradali». Anche per i signori dell'acciaio italiani lo tsunami Covid-19 è stato devastante, con il crollo della domanda di settori trainanti come auto e elettrodomestici: «A marzo l'output è sceso del 40,2% su base annua e ad aprile del 42,5% - sottolinea Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi Siderweb - Il nostro Paese ha pagato un dazio molto più caro rispetto agli altri Paesi, visto che l'output a livello globale ad aprile è sceso del 13% mentre quello della Ue del 22,9%». Ma rispetto al caos dell'Ilva i siderurgici del nord possono quasi ritenersi dei privilegiati. Tanto da alimentare nuove ipotesi di intervento, ovviamente al fianco dello Stato, nel colosso tarantino in caso di addio definitivo di ArcelorMittal. Arvedi, per dire, avrebbe comunque accettato di dare un'occhiata al dossier, se non altro per il fatto che il gruppo cremonese produce prodotti piani come l'Ilva. Ma il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, sgombera il campo da ogni prospettiva: «Nessun imprenditore in Italia - ha detto in un'intervista il patron delle Acciaierie Venete - è oggi in grado di farsi carico da solo dell'Ilva. Se anche i Mittal non riescono a

gestire l'azienda è perché la situazione è oggettivamente difficile». Concetto che il suo predecessore Gozzi estende anche all'ipotesi di intervento congiunto di più soggetti: «La magnitudo finanziaria e industriale di Ilva farebbe saltare tutti gli altri gruppi nazionali. Poi c'è una barriera che definirei culturale, perché i siderurgici italiani sono intrinsecamente individualisti, non sanno e non vogliono muoversi in gruppo». Ma, a dire il vero, quando si tratta di difendere i propri interessi gli operatori della filiera a forno elettrico del Lombardo-Veneto dimostrano di saper fare squadra. Sta succedendo di fronte all'ipotesi di un sostegno pubblico all'indiana Jindal che pensa di rilanciare l'acciaiera di Piombino costruendo, appunto, un forno elettrico: «Operazione anticoncorrenziale», attaccano all'unisono le imprese siderurgiche settentrionali. Tornando allo skyline degli altiforni tarantini, sullo sfondo ci sarebbero, in teoria, anche due protagonisti della siderurgia con radici italiane e interessi all'estero. Peraltro con spalle sufficientemente larghe per sopportare il peso dell'Ilva. Ma se nel caso del Gruppo Riva (5.000 dipendenti e il 10% del mercato europeo dei lunghi), dopo la tempestosa esperienza a Taranto farcita di guai giudiziari e ambientali, ipotizzare un remake rasenterebbe la bestemmia, per la conglomerata Techint della famiglia Rocca (più di 50mila addetti nel mondo e un fatturato di 24 miliardi di dollari) l'Italia e l'acciaio sembrano troppo lontani dal centro del loro core business. Resta il fatto che il Paese non può rinunciare ai prodotti piani dell'Ilva, linfa vitale per le filiere meccaniche locomotive del nostro export: «Ma se siamo riusciti ad attrarre un colosso come ArcelorMittal e poi facciamo di tutto per allontanarlo, beh allora non si va da nessuna parte...», riflette Gozzi. Anche se, obiettivamente, il complicato rapporto tra le multinazionali estere e il nostro sistema industriale non si può addebitare solo al fronte italiano, come dimostrano frequenti, repentine fughe. ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: WORLD STEEL ASSOCIATION ANSA1

Un'immagine di uno degli altiforni dello stabilimento Ilva di Taranto L'opinione Nessun imprenditore in Italia è oggi in grado di farsi carico da solo dell'Ilva. Se anche i Mittal non ci sono riusciti è perché la situazione è oggettivamente difficile ALESSANDRO BANZATO AD DI ACCIAIERIE VENETE 1 Stefano Patuanelli ministro dello Sviluppo Lakshmi Mittal patron del gruppo ArcelorMittal I numeri L'auto guida il crollo della domanda nel primo trimestre dell'anno richiesta di prodotto e semilavorati per settore industriale un calo superiore a quello tedesco produzione siderurgica mondiale I protagonisti Giovanni Arvedi Come l'Ilva produce acciai piani e ha la gamma di attività più simile. E infatti almeno ha accettato di prendere visione del dossier Emma Marcegaglia vicepresidente del gruppo di famiglia che era all'origine in cordata con Arcelor Mittal ma ne uscì su richiesta dell'Antitrust Ue Alessandro Banzato Presidente e ad di Acciaierie Venete e di Federacciai: Il suo gruppo siderurgico fattura un miliardo e ha 1.300 dipendenti Antonio Gozzi presidente del gruppo Duferco ed ex presidente di Federacciai spiega che tutta la siderurgia del Nord Italia ormai lavora solo con i forni elettrici

La carica del Tesoro

Btp Italia, Btp Futura, titoli in dollari, green bond: lo Stato le prova tutte per raccogliere gli oltre 500 miliardi necessari in questo 2020
vittoria puledra

Retail, online o all'ingrosso? Il rebus del Tesoro è più o meno questo, perché lo stock di merce da offrire è enorme e a fine stagione non può restare invenduto nemmeno un capo. Per questo il Mef, nella sua strategia di vendita, ha deciso di dare fuoco alle polveri, facendo ricorso a tutte le cartucce a disposizione. Obiettivo: vendere 510-520 miliardi (i conti definitivi li farà solo a dicembre) in titoli di Stato. Mission impossible? Non proprio, a giudicare dal successo che hanno avuto finora le emissioni, però certo il compito è impegnativo. segue dalla prima Non a caso il Tesoro ha fatto appello a tutte le risorse possibili: nuove strategie di collocamento, con il ricorso massiccio al sistema della sindacazione; nuovi prodotti offerti, con il Btp Futura e le altre novità che potrebbero seguire; nuove corsie preferenziali per "agganciare" il retail. Quest'anno scadono 380 miliardi di titoli di Stato, le emissioni nette aggiuntive saranno (almeno) 130 miliardi, contro i 20 miliardi circa stimati prima della pandemia. Nel 2019 erano stati 54. La notizia buona è che già ora il Tesoro ha portato a casa 280 miliardi (senza contare i 9,5 miliardi collocati la settimana scorsa), 80 miliardi in più dell'anno scorso. Nel secondo semestre scadranno 91 miliardi di titoli a medio-lungo - 188 inclusi i Bot - e dovranno essere pagate cedole per 18 miliardi: l'impegno non sarà lieve, anche se il carico maggiore potrebbe essere già dietro le spalle. «Se tutto va per il verso giusto, la montagna di titoli da emettere sarà più simile a una pedalata in collina, tipicamente meno ripida che in montagna, e in più con l'ausilio della pedalata assistita dalla Bce», spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte. La grande scommessa - ovviamente - è convincere gli operatori che il debito pubblico italiano è sostenibile, nonostante l'elevato livello di debito/Pil che si raggiungerà post crisi Covid. «A mio parere è un'impresa possibile - continua Cesarano - le argomentazioni potrebbero fare perno su tre punti. Primo fattore, il Recovery fund: la parte più corposa dei finanziamenti potrebbe arrivare tra il 2022/2024 ma può essere altresì importante la presentazione del piano 2024, il prossimo settembre - insieme alla nota di aggiornamento del Def - condizione necessaria per poter accedere al nascente Fondo europeo. Se i primi giudizi informali della Commissione Ue saranno positivi, potrebbe rappresentare un buon viatico per impedire una revisione al ribasso del giudizio (soprattutto sull'outlook) delle agenzie di rating che si esprimeranno tra ottobre e dicembre. In secondo luogo occorre considerare la possibilità di accedere in modo più corposo alla ricchezza finanziaria delle famiglie, con riferimento soprattutto agli oltre 1.000 miliardi fermi sui depositi bancari, attraverso le linee retail del Mef, Btp Italia e l'ultimo nato Btp Futura. Il terzo punto a nostro favore è l'impegno della Bce a comperare titoli di Stato». L'aiuto di francoforte Un piano imponente e flessibile, sotto il profilo delle capital key, grazie alle quali l'Italia può beneficiare di acquisti sui propri titoli superiori a quelli corrispondenti alla sua quota all'interno della Banca centrale. Non solo, in questa fase la Bce sta comprando titoli dell'eurozona al ritmo di 28-30 miliardi. Continuando così, tra febbraio e marzo prossimi i fondi saranno finiti, quindi c'è spazio per un ulteriore allargamento della torta attuale (1.350 miliardi). Questo non significa che il compito del Mef sia in discesa. E infatti il Tesoro ha messo in campo una strategia articolata. A partire dal fatto che, come aveva annunciato con l'aggiornamento delle linee guida sul debito pubblico, lo scorso aprile, ha ampliato la gamma

di titoli che può collocare con il sistema del sindacato di banche. Prima era una modalità riservata ai titoli di durata superiore ai 15 anni, adesso può essere adottata anche sotto i 10 anni. E gli effetti si sono già visti, con domande che hanno superato i 100 miliardi per l'ultimo Btp a 10 anni e i 50 miliardi per il Btp a cinque anni. Questa forma di collocamento, per il Mef, ha il vantaggio di affidare a un pool di banche, che agiscono come broker, la ricerca dell'acquirente (istituzionale), una modalità particolarmente utile nel caso in cui si vogliono collocare emissioni molto corpose (anche se notevolmente più basse della richiesta registrata in queste ultime occasioni). Inoltre, con questo sistema, il Mef ha la possibilità di vedere gli ordini e selezionare gli investitori che ritiene più in linea con la propria strategia. In questa fase l'interesse per i titoli di Stato italiani è alto: si è visto con l'ultima emissione di Btp Italia - sia nella componente retail, sia in quella istituzionale - e ora il Tesoro sta preparando il lancio dell'ultimo arrivato, il Btp Futura. «È un titolo nuovo, solo per il retail e più lungo del solito: tre buoni motivi perché sia arduo fare previsioni sulle richieste che arriveranno - spiega Davide Iacovoni, responsabile del Debito pubblico al Mef - Diciamo che ritengo difficile fare il bis della quota retail dell'ultimo Btp Italia collocato in maggio già con questa prima emissione. Dopo il collocamento il titolo sarà quotato sul Mot, il mercato al retail dove arrivano tutti i titoli di Stato emessi; non andrà sul mercato all'ingrosso dell'Mts, ma stiamo ragionando sulla possibilità di metterlo su Bondvision, che è una sorta di mercato ibrido. Comunque, dettagli a parte, gli istituzionali potranno comprarlo sul secondario ma non credo che si formi un secondario "importante", con la liquidità sufficiente per loro». Non è stata scelta la strada di offrire anche un "gadget" fiscale (secondo Iacovoni, oltre al fatto che non sarebbe stato considerato un elemento cruciale nella decisione di investimento, «avrebbe creato un elemento di distorsione ad esempio rispetto al Btp Italia e agli altri titoli di Stato»). Molti dettagli tecnici del Btp già ribattezzato Lucio Dalla verranno resi noti solo il prossimo venerdì 19 giugno, compresa la durata (tra 8 e 10 anni) ma già si sa che avrà una struttura a cedole - semestrali - crescenti nel tempo e prefissate. Non cambieranno tutti gli anni, per non ingenerare confusione; è possibile che ogni 2-3 anni ci sia un aggiornamento del tasso utilizzato. Operazione fedeltà Anche il premio finale, tra l'1 e il 3%, parametrato sul Pil, al momento non è noto. Però è chiara e dichiarata la logica: fidelizzare la clientela retail, quella che in una manciata di anni è passata dal controllo diretto del 10% dei titoli di Stato a poco sotto il 4%. Una cifra complessivamente sottostimata: una parte (forse significativa) di quel 22% di titoli di Stato in mano alle "istituzioni finanziarie non bancarie" - quindi assicurazioni, Sgr, fondi pensione - in realtà sta nei fondi comuni, previdenziali, unit linked e altri strumenti di risparmio in mano ai privati. Ma la quota resta comunque minoritaria rispetto alle sole banche (18,75%) e agli esteri (poco meno del 36%). Non è detto che le nuove proposte per il 2020 si fermino qui: in rampa di lancio ci sono un Btp green e un'emissione in dollari, riservata agli istituzionali. «Per il titolo green speriamo di fare in tempo entro il 2020: il percorso autorizzativo è partito, ma il processo è articolato perché prevede l'intervento di più ministeri e relazioni periodiche sui fondi raccolti. Sarà prevalentemente per gli istituzionali, anche se non è escluso che venga offerto in parte anche al retail. Vedremo invece se proporre un nuovo Btp Italia entro l'anno, lo decideremo più in là». BANCA D'ITALIA

Un'immagine del frontespizio in alto sulla facciata del ministero del Tesoro a Roma

L'opinione Più che una scalata in montagna sarà una passeggiata in collina, con l'ausilio della pedalata assistita di Francoforte ANTONIO CESARANO GLOBAL STRATEGIST INTERMONTEL'opinione Per il titolo green speriamo di fare in tempo entro il 2020. Sarà per gli investitori istituzionali ma forse in parte anche per il pubblico retail DAVIDE IACOVONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RESPONSABILE DEBITO PUBBLICO MEF Davide Iacovoni capo della direzione debito pubblico del Mef 520 MILIARDI L'ammontare totale di titoli che il Tesoro dovrà piazzare quest'anno 280 MILIARDI I titoli di Stato già classati dal Tesoro nei primi sei mesi dell'anno I numeri le emissioni di titoli effettuate dal tesoro dal 2002 al 2019. per il 2020 si prevede di arrivare a quota 510-520 miliardi la curva dei tassi di bot e btp a seconda della durata dei titoli lo spread tra btp e bund tedesco andamento da luglio 2019

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA ROBERTO GUALTIERI E IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIUSEPPE CONTE (UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/FIL/ANSA)

L'intervista / Enrico Carraro

"Dal decreto dignità a Tridico la cultura anti-impresa si fa largo anche nel governo"

Per il presidente degli industriali veneti "alcuni esponenti delle forze di maggioranza vivono in una realtà parallela, non conoscono il valore del lavoro e delle nostre aziende"

Roberta paolini

"Incapacità, incapacità, incapacità». Enrico Carraro, presidente del gruppo padovano quotato in Borsa e fornitore di meccanica avanzata, assali e trasmissioni, presidente di Confindustria Veneto, è uomo moderato, di riconosciuta capacità dialettica. Le sue posizioni argomentate, per quanto dure, hanno quindi peso specifico in questo momento di tensione tra imprese e governo: la frattura tra politica e aziende va sanata, dice, a costo di sbattere i pugni sul tavolo. Il presidente di Confindustria Bonomi ha detto che la politica rischia di fare più danni del virus. «Confindustria, durante il periodo clou dell'emergenza, non ha mosso critiche, ha tenuto un profilo basso. Le cose ora sono cambiate, dobbiamo disegnare gli interventi a supporto del Paese. Per questo è giusto ci sia anche una posizione critica, peraltro molto condivisa tra gli imprenditori. Bonomi si sta facendo portavoce di una scontentezza sui movimenti e i tempi nel delineare la fase 3». Cosa non piace a Confindustria? Il governo ha messo sul tavolo una montagna di soldi. «La liquidità è importante, la sospensione dell'Irap è venuta incontro alle nostre richieste. La liquidità è certamente benzina per i nostri motori, ma se non sappiamo dove andare... Il Paese ha gravi problemi strutturali, questo è il momento per fare una rivoluzione». Quali sono stati gli errori di questo governo? «Nell'emergenza si è mosso anche bene, la cassa integrazione è finalmente arrivata a circa l'80% dei destinatari. Qualche soldo è arrivato ai più piccoli e pure alle imprese più grandi, anche se il problema è stato lasciato alle banche che si muovono con difficoltà. Ripeto, stiamo parlando di interventi emergenziali. Noi imprenditori ci siamo tanto battuti per riaprire le fabbriche e ci siamo trovati davanti a un mercato in cui non basta girare la chiave per riaccendere il motore. Le cose sono complicate. I mercati interni vanno avanti a singhiozzo, l'export sta scontando una mancata sincronia del lockdown nei diversi Paesi». Il presidente dell'Inps Tridico vi ha dato dei pigri, ha detto che usate la Cig per tenere chiuse le aziende. «È stata un'uscita impropria, anzi cattiva. Il mondo degli imprenditori è variegato, ma che il presidente dell'Inps dica che siamo pigri proprio non ci sta. Ci sono colleghi che si stanno dannando, che non sanno come fare a riprendere e sono la stragrande maggioranza. E allora uno pensa: decidi, quale che sia l'origine del contagio, che un dipendente che si infetta è considerato infortunio sul lavoro; il ministro Boccia afferma che il luogo del contagio sono le aziende. Se uno somma queste uscite arriva a pensare che ci sia una cultura governativa anti-impresa. E gli imprenditori si stanno scocciando. Lavoriamo, diamo ricchezza al Paese e non siamo tenuti nella dovuta considerazione». Confindustria è sempre stata filogovernativa. Poi, a un certo punto, è iniziata una forma di antagonismo. C'è una parte di questo esecutivo che vi ha chiamati "prenditori". Cosa è successo? «Io con i miei dipendenti e i miei colleghi non riscontro questo antagonismo nella realtà, trovo anzi che il Paese sia molto vicino all'impresa. Ci sono sì alcuni ambienti politici che stanno soffiando sul fuoco dello scontro sociale. Sinceramente mi sfugge il motivo. Il mondo dell'impresa è molto cambiato, si è innovato, ci sono stati passaggi generazionali, è cresciuto l'interesse per l'ambiente e i territori, l'imprenditore non è più il vecchio padrone di una volta. I sindacati hanno fatto qualche passo indietro rispetto a vecchi schemi. Non ho cancellato dalla memoria quella definizione di "prenditori". Confindustria dev'essere non dico

filogovernativa, ma collaborativa, fino a un certo punto e in tempi normali. In questi tempi ci tocca battere i pugni sul tavolo». C'è anche un approccio lessicale: chiamare decreto dignità una legge che agisce sul rinnovo dei contratti a termine cosa significa? Che chi ha utilizzato i contratti a termine in questi anni non ha considerato degni i propri collaboratori? «La definizione di decreto dignità è incivile. Questi signori non hanno mai lavorato, non conoscono il valore dell'impresa, non sono mai stati dentro a una fabbrica. Io ricordo che negli anni, in tutti gli schieramenti, c'era molta più vicinanza al mondo dell'impresa rispetto a questi giorni. Oggi pare che alcuni vivano in una realtà parallela. È vero, governano in un momento molto difficile per il Paese. Però, se non si capiscono le cose si chiede aiuto». Infatti hanno chiamato Colao. «Sì, hanno chiamato Colao, ho letto alcune delle 121 schede e ho trovato cose interessanti. Ma non so se e cosa la politica farà di questo documento. È molto imbarazzante». Quali sono le tre cose che andrebbero fatte subito? «Dobbiamo ridare produttività al mondo delle imprese. A monte di tutto c'è la burocrazia, eppure abbiamo visto che nel caso del ponte Morandi è stato possibile ricostruire in 18 mesi. Usiamo quello come modello di ricostruzione. Abbiamo bisogno di investire: Istat vede un -16% di investimenti e sarebbe gravissimo. Era stato fatto tantissimo per Industria 4.0, poi il piano è stato bloccato. C'è il tema del cuneo fiscale, c'è un problema di scuola e formazione. Riapriamo le discoteche ma non sappiamo come si tornerà a scuola. Sono mali vecchi che oggi vanno risolti». Perché c'è tutta questa difficoltà nel prendere decisioni? «Incapacità, incapacità, incapacità. E ricerca di consenso. Il reddito di cittadinanza? Che fine hanno fatto i tutor? È tutto così, dichiarazioni e provvedimenti rispondono a una logica partitica, di consenso elettorale. Adesso ci sono timidi segnali di ripresa per il terzo trimestre, indizi che le cose possano ripartire. Dobbiamo farci trovare pronti». Il personaggio Enrico Carraro È il presidente dell'azienda omonima, quotata in Borsa, e della Confindustria del Veneto 1 -42% LA PRODUZIONE La caduta su base tendenziale annua, ad aprile, della produzione industriale -6,8 LE ESPORTAZIONI L'export del Nord Est ha segnato nel 1° trimestre -6,8%, nel Nord Ovest -3,3% 1 Una foto della fabbrica di Carraro a Campodarsego, vicino a Padova ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE INTERVISTE IL PRESIDENTE HOYER

"La Bei senza fondi Non possiamo fare prestiti alle aziende"

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES «Le imprese europee, soprattutto quelle piccole e medie, sono in crisi di liquidità. Senza un adeguato supporto c'è il rischio che la crisi dell'economia reale si trasformi in una crisi delle finanze pubbliche. Uno scenario che va evitato a ogni costo». Dal 2012 Werner Hoyer guida la Banca europea per gli investimenti, che finanzia i progetti dell'Unione. - P. 18 Le imprese europee, soprattutto quelle piccole e medie, sono in crisi di liquidità. Senza un adeguato supporto, c'è il rischio che la crisi dell'economia reale si trasformi in una crisi delle finanze pubbliche. Uno scenario che va evitato a ogni costo». Dal 2012 Werner Hoyer guida la Banca europea per gli investimenti, che finanzia i progetti dell'Unione. L'istituzione basata in Lussemburgo avrà un ruolo cruciale nel piano per la ripresa economica: mobilerà 200 miliardi per le piccole-medie imprese grazie a un fondo di garanzia creato ad hoc e supporterà il nuovo strumento finanziario da 300 miliardi proposto dalla Commissione per ricapitalizzare le imprese in difficoltà. «Ma queste sfide - avverte Hoyer - potranno essere affrontate solo con un aumento di capitale". Altrimenti c'è il rischio che la Bei non ce la faccia? «La Bei è un banca molto forte, è di gran lunga la più grande l'istituzione di questo tipo e quella con maggiore leva finanziaria al mondo. Gestiamo un bilancio di quasi 600 miliardi con una base di capitale di 240 miliardi, di cui solo 25 versati. Però per statuto non ci è consentito prestare più di 2,5 volte la nostra base di capitale. Vuol dire che abbiamo esaurito il nostro spazio di prestito. Se ci viene chiesto di fare di più, con progetti più complicati, e probabilmente più rischiosi, allora bisogna rafforzare la base di capitale. Questo è ciò che ho spiegato al nostro consiglio dei governatori». Quanti miliardi dovrebbero mettere i Paesi Ue? «La dimensione dell'aumento di capitale dipende dal volume dei progetti che dovremmo finanziare e dalla tipologia di intervento. Se si tratta per esempio di prestiti o di garanzie. Al momento non c'è ancora chiarezza su questo. Viviamo in un'era di incertezze, perché la crisi potrebbe essere a V, vale a dire superata presto. Oppure a U, un percorso difficile. O addirittura a L, cioè un disastro totale. Dobbiamo essere preparati a tutti gli scenari». A febbraio era circolata l'ipotesi di un aumento di capitale da 100 miliardi, che però i governi - compreso quello tedesco - avevano respinto: è ancora questa la vostra richiesta? «Non faccio numeri pubblicamente. Anche perché se mettessi ora sul tavolo una cifra, questa verrebbe immediatamente cassata. Serve un compromesso in Consiglio con il Parlamento e la Commissione. E siamo ancora lontani». Come verranno ridistribuiti i 200 miliardi del nuovo fondo che avete creato? L'Italia resterà il principale beneficiario, considerato anche che il Paese più colpito dalla crisi? «La Bei non ragiona per quote. Stiamo esaminando la distribuzione delle nostre attività perché dobbiamo essere equi, bisogna trattare tutti gli Stati membri allo stesso modo. Ma per avere accesso ai fondi c'è un unico criterio: la qualità dei progetti». Avete fatto una valutazione dei settori da finanziare? «Anche in questo caso, molto dipende dalla qualità dei progetti. Tuttavia è necessario soddisfare un paio di criteri. L'anno scorso abbiamo promesso di allinearci pienamente all'accordo sul clima di Parigi. Ciò significa che non possiamo finanziare progetti che vanno contro i suoi obiettivi». Quali sono gli altri criteri? «C'è la necessità di aumentare la competitività dell'Europa nel mondo perché ogni giorno perdiamo terreno a causa della mancanza di innovazione. Dobbiamo concentrarci maggiormente su questo tipo di investimenti. E poi c'è la digitalizzazione: la crisi ha messo in luce tutte le nostre debolezze». L'Europa si è fatta trovare impreparata durante il lockdown?

«Dobbiamo migliorare. Anche perché questa crisi cambierà la realtà del nostro ambiente lavorativo. Il telelavoro non sparirà. Anzi, diventerà una parte fondamentale della futura organizzazione e questo richiederà competenze digitali molto più forti in Europa. A mio avviso, al momento ci manca un mercato unico digitale: uno dei principali svantaggi dell'Ue rispetto ai due maggiori rivali strategici, Cina e Stati Uniti, è che questi due Paesi hanno un mercato unico digitale. Noi invece ci concediamo il lusso di averne ventisette». Quando vedrà la luce il Recovery Fund? «Ho partecipato alle riunioni tra i governi e vedo che c'è un senso di urgenza. Francia e Germania, con la loro proposta comune, hanno fatto un grande passo. Ma bisogna dare agli altri Paesi la sensazione di essere coinvolti perché non certamente non si limiteranno a seguire la strada indicata da Parigi e Berlino. Sarà un bel processo. Sarei molto felice se si trovasse un accordo a luglio, ma a essere sincero mi sembra un obiettivo estremamente ambizioso». -WERNER HOYER PRESIDENTE DELLA BEI

I 200 miliardi del fondo anti-Covid non saranno ridistribuiti per quote-Paese L'unico criterio per attribuire i finanziamenti sarà la qualità dei progetti Dobbiamo puntare sulle energie rinnovabili, sull'innovazione e la digitalizzazione

Foto: GIACOMO QUILICI IMAGOECONOMICA Le piccole e medie aziende europee in crisi di liquidità soffriranno ancora di più senza i prestiti della Bei. «Sotto, il presidente Werner Hoyer

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARCO BONOMETTI Presidente di Confindustria Lombardia L'INTERVISTA

"Abbiamo solo provato a evitare la chiusura di tutte le aziende Ma poi hanno deciso i politici"

FRANCESCO RIGATELLI

MILANO «Ammesso e non concesso che noi industriali abbiamo fatto pressioni per tenere aperte le aziende, al dunque siamo rimasti impotenti davanti alle scelte della politica». Marco Bonometti, 65 anni, presidente di Confindustria Lombardia e di Officine meccaniche rezzatesi, esce da un periodo nero per le aziende del Nord, mentre gli ultimi dati sulla produttività non promettono niente di buono. Col senno di poi è stato un errore fare pressione contro la zona rossa di Bergamo? «Nessuna pressione. Di quella zona rossa non si è mai parlato nei dettagli, l'idea era di chiudere le province di Bergamo e di Brescia, ma il governo ha optato per l'intera Lombardia. Le decisioni in quel momento difficile, ma facile da analizzare col senno di poi, le ha prese l'esecutivo e noi imprenditori le abbiamo seguite». Ma l'11 marzo non si incontrò con Fontana per chiedere di lasciare aperte le aziende? «Ci incontrammo per un protocollo d'intesa per permettere alle aziende che potevano continuare senza mensa, con le distanze, con le protezioni e con lo smart working di farlo. Abbiamo sempre salvaguardato le attività essenziali, dal settore alimentare al farmaceutico. Senza la Dalmine sarebbero finite le bombole d'ossigeno». Non sono rimaste aperte molte aziende oltre a quelle essenziali? «Tutte quelle che non potevano rispettare le regole si sono fermate. Gli imprenditori hanno messo al primo posto la salute, ma va considerato che per alcune aziende non essenziali legate a filiere internazionali questo significa perdere commesse e chiudere per sempre, come purtroppo dimostrano gli ultimi dati». In che senso? «Nel primo trimestre la produzione industriale segna -10, mentre ad aprile arriva a -44 e a maggio a -33. La situazione è drammatica: cala il fatturato, la liquidità viene meno e saltano i posti di lavoro». Un problema solo italiano? «In tutto il mondo le persone si sono abituate a consumare meno, la produzione rallenta e i lavoratori sono in eccesso. Il coronavirus ha portato la decrescita infelice». Il presidente di Confindustria Bonomi parla di un milione di disoccupati in più entro l'anno e lei? «È ottimista, solo ad oggi sono 400 mila. Se va bene ci vorranno un paio d'anni per tornare ai livelli di prima». Dunque si può recuperare? «Sì, ma bisogna affrontare i limiti storici italiani di competitività, infrastrutture e burocrazia. Le priorità sono la liquidità per non fare fallire le aziende, gli investimenti bloccati dalla burocrazia e gli incentivi per il mercato interno come l'auto». Meglio il governo Conte o un nuovo esecutivo per gestire l'emergenza? «Basta un qualsiasi governo che agisca e metta al centro l'impresa. Solo rilanciando le aziende usciremo dalla crisi, mentre ora le si vuole accusare di aver aiutato il contagio». La Lombardia tornerà ad essere la locomotiva d'Italia? «Bisogna sperarlo per tutto il Paese. Se c'è una regione in grado di trainare l'Italia questa è la Lombardia. Però serve un potenziamento del sistema sanitario territoriale per evitare un ritorno del contagio. Non ci possiamo permettere una seconda ondata». -

MARCO BONOMETTI PRESIDENTE CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Abbiamo salvaguardato le attività alimentari e farmaceutiche, le altre si sono fermate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Massimo Scaccabarozzi

«Nel mondo avremo tre o quattro prodotti L'Italia ha rischiato di essere tagliata fuori»

IL PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA: PRIMA C'ERA SOLO LA DURA LEGGE DEL MERCATO, ORA LA CRISI HA CAMBIATO TUTTO L. Va.

«Non è escluso che ci saranno fino a 3 o 4 vaccini efficaci, ben vengano. C'è spazio per tutti: serviranno miliardi di dosi per coprire le esigenze di tutto il mondo. Ad oggi i candidati vaccini registrati dall'Oms sono 136 e ce ne sono 8 già in sperimentazione sull'uomo e uno, quello di Oxford, oggetto dell'accordo firmato dall'Italia, che è nella fase più avanzata. Sono molto fiducioso. In attesa del vaccino ci stiamo già preparando per rendere subito disponibili le dosi ai cittadini, lo dobbiamo alle migliaia di vittime di questa tragedia. È vietato improvvisare» così Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, spiega qual è lo stato dell'arte oggi nella lotta contro il virus. La sfida al Covid-19 è entrata nella fase più matura, presidente, ora il mondo farmaceutico deve fare la sua parte. «Abbiamo affrontato questo momento difficile con grande senso di responsabilità. In Italia vedendo quello che accadeva in Cina ci siamo mossi per tempo per far sì che la produzione continuasse e che tutti i farmaci, non solo quelli per il Covid, fossero disponibili. Se ci fossero state interruzioni avremmo lasciato milioni di pazienti senza medicinali. In sinergia con le istituzioni, Aifa innanzitutto, abbiamo risolto anche alcuni problemi di carenze che si sono presentati. E abbiamo fatto ricerca, che è giusto sia competitiva perché ha tempi lunghi e costi incredibili affiancando le istituzioni pubbliche che però spesso non hanno le risorse. Ricordiamo che il mondo del farmaco in Italia dà lavoro a oltre 130mila occupati: il solo Lazio può contare su 59 aziende e i farmaci sono il 50% delle esportazioni». Nella corsa per il vaccino, i laboratori stanno comprimendo i tempi per i test, la produzione ce la farà ad assicurare le dosi necessarie? «Ce la stiamo mettendo tutta per programmare la produzione, questa crisi ha fatto nascere sinergie prima impensabili, nascono alleanze dove prima c'era solo la dura legge del mercato. Forse nasceranno modelli inediti di collaborazione. Le aziende in corsa stanno mettendo insieme i produttori dei vari continenti per concretizzare rapidamente milioni di dosi. Per produrre un vaccino ci vogliono mesi e il ministro della Salute Speranza ha fatto una cosa egregia facendosi portavoce dell'alleanza che tratta per tutta l'Europa. Il vaccino è in assoluto il farmaco più controllato, ancora non c'è, però è essenziale prepararsi per tempo. Alcune aziende sulla base dei dati preliminari hanno già iniziando le produzioni, così si tagliano i tempi. Non possiamo farci trovare impreparati». L'Italia si è ritagliata un ruolo di mediatore, avremo le dosi prima degli altri? «Nella partita del vaccino, l'Italia si è salvata dal rischio di essere schiacciata dai Paesi più forti giocando la carta dell'alleanza. L'Ue ha ribadito ufficialmente il principio non banale che il vaccino è un bene pubblico. Non può valere la legge della giungla. Questa emergenza ha detto a tutti i governi che la salute non è un costo, ma un investimento e ha sensibilizzato le aziende perché serviranno miliardi di dosi, la sfida è di tutti. Ci sono industrie che stanno cominciando a sviluppare più siti di produzioni con bioreattori diversi, i macchinari sono complicati e bisogna agire per tempo». Arriverà prima la cura o il vaccino? «Credo che arriverà prima il vaccino, però stanno andando avanti studi sull'utilizzo contro Sars-Cov2 di parecchi farmaci già esistenti per altre patologie, che non stanno dando grandi risultati, mentre ci sono altri farmaci di attacco diretto al virus che appaiono promettenti. Poi ci sono gli anticorpi monoclonali e terapie immunomodulanti che aiutano il paziente ad affrontare meglio l'attacco

del virus. Sul vaccino gli studi sono molto più avanti, in alcuni casi si stanno utilizzando le piattaforme già avviate per le epidemie di Ebola e Zika, ecco perché si è velocizzato tutto». Foto: Massimo Scaccabarozzi (Farindustria)

SCENARIO PMI

6 articoli

Imprese la ripartenza difficile

prestiti la spinta arriva dal Fondo

Boom di domande per i finanziamenti all'ente centrale di garanzia. I consigli di Nsa per accorciare i tempi
Isidoro Trovato

Come un fiume in piena. Il flusso delle richieste di finanziamento pervenute al Fondo di garanzia nelle ultime settimane hanno raggiunto quota 5 mila al giorno. Su 430.625 domande presentate dal 17 marzo al 28 maggio, il 90,53% sono state per finanziamenti fino a 25 mila euro.

Questo è il quadro che emerge da un report del gruppo Nsa, il primo mediatore creditizio italiano per fatturato, che in piena pandemia ha lanciato il servizio «Nsa contactless financing» che consente alle imprese di accedere a un finanziamento completamente da casa, senza doversi recare in banca o incontrare fisicamente un consulente di Nsa.

«Dal marzo a maggio -spiega Gaetano Stio, presidente del gruppo Nsa - sono state presentate 389.833 domande fino a 25.000 euro e ne sono state deliberate 302 mila ovvero il 77,62% . La richiesta di finanziamento medio è stata di 20.631 euro circa mentre quello erogato è stato di 20.800».

Eppure il sentimento degli imprenditori di **piccole e medie imprese** è di estrema difficoltà nell'accesso al credito. In un sondaggio lanciato dai commercialisti presso le aziende loro clienti, gli imprenditori lamentano diffidenza da parte delle banche, un'alta richiesta di garanzie e un'analisi della situazione finanziaria che non sarebbe prevista dal meccanismo del fondo di garanzia. «Per importi fino a 25 mila euro - spiega Stio - la garanzia del fondo è automatica ma le banche conducono comunque un'istruttoria, sono tenute a controllare e a svolgere un'analisi del credito. A volte gli imprenditori non sembrano preparati e pensano a questi finanziamenti come a un sacchetto pieno di soldi distribuito a chiunque lo chieda».

I grandi importi

Le domande presentate al Fondo di garanzia sopra i 25 mila euro dal 17 marzo al 28 maggio sono state 40.792, di queste il 65,48% sono state deliberate ovvero 26.712. L'importo medio del finanziamento richiesto è stato di circa 295 mila euro mentre quello deliberato sta intorno ai 265 mila. «Per la nostra esperienza - precisa il presidente di Nsa - il flusso delle pratiche si è quadruplicato e anche se prevalgono le richieste di importi sotto i 25 mila euro, non mancano le richieste per cifre più importanti. Proprio costoro sono più invogliati rivolgersi a noi che accompagniamo i clienti dal Fondo di garanzia fino alla banca semplificando i passaggi burocratici. Si verifica un'accelerazione che in queste fasi può diventare un dato essenziale. Al momento le pratiche che gestiamo nel 75% dei casi vanno a buon fine (con una garanzia tra l'80 e il 90%). La scelta della banca a cui rivolgersi però può giocare un ruolo determinante: se dovessi dare un consiglio, suggerirei all'imprenditore di rivolgersi a una banca che lo conosce già, a cui è nota la sua posizione patrimoniale. Questo facilita e agevola molto le pratiche e la tempistica che al momento risulta essere, a volte, uno degli ostacoli più frequenti segnalati da piccoli e grandi imprenditori».

I bilanci

Nell'analisi del credito però a volte il meccanismo si inceppa: sono tanti gli imprenditori a lamentare lungaggini che spesso sfociano in richieste di garanzie patrimoniali, assicurazioni sulla vita o altre forme di garanzia. «Iniziamo dai problemi di bilancio: il 50% delle imprese italiane non ha il bilancio certificato del 2019 e questo è un fattore di rallentamento. Il Fondo

di garanzia impiega in media 8/10 giorni mentre le banche, avendo una parte del capitale scoperta da garanzia, devono adottare pratiche più analitiche. Ma in genere un istituto di credito impiega 21 giorni a dare risposta. Il tema delle garanzie comunque sarà affrontato dalle banche che saranno costrette a modificare il sistema di valutazione dei bilanci anche nell'ottica del prossimo anno: impossibile non tenere conto che questo 2020 ha costretto le imprese a un lock down di tre mesi a cui si aggiungerà l'estate, fase di ferie e di produzione ridotta, e poi anche il periodo natalizio a fine anno. Ecco perché sarà importante capire cosa succederà al Fondo di garanzia l'anno prossimo quando il suo ruolo risulterà ancora più determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia Le operazioni dal 17 marzo al 28 maggio Operazioni presentate in Italia Fino 25 mila euro Sopra 25 mila euro Fino 25 mila euro Sopra 25 mila euro ITALIA NSA Presentate Deliberate finanziato Importo (milioni di euro) garantito Finanziamento medio (euro) 373.829 40.792 302.600 (78%) 26.712 (65%) 6.294 7.069 6.267 5.719 20.800 264.634 1.481 1.419 1.082 (73%) 1.027 (72%) 265.232 264.032 194 193 245.131 257.090 2mila Negoziazione e consolidamento 34mila Nuova finanza 3mila Previgente normativa

Foto:

Il presidente Gaetano Stio

Finanziamenti Pmi .

L'iter diventa più chiaro: in 6 casi le condizioni tra vecchie e nuove regole

Gabriele Ferlito Flavia Landolfi

di Ferlito e Landolfi a pag. 5

Con un "ponte" tra vecchio e nuovo regime, i piccoli prestiti a valere sulla garanzia del Fondo per le **Pmi** potranno godere di una semplificazione almeno sotto il profilo delle procedure. Perché, invece, sul fronte delle risorse la partita è ancora aperta e attende un'iniezione di liquidità, anche sotto forma di minori accantonamenti da parte del Fondo per queste particolari linee di credito.

In attesa che parta l'operatività delle modifiche al Dl Liquidità, che hanno innalzato il tetto dei mutui da 25mila a 30mila euro ed esteso la durata da 6 a 10 anni, il primo problema è quello della sovrapposizione tra le domande inviate con il vecchio regime e la possibilità per imprese e professionisti di accedere a condizioni finanziarie più favorevoli. Una questione che secondo il contatore del Fondo di garanzia per le **Pmi** riguarda oggi la bellezza di quasi 550mila pratiche presentate alle banche, molte delle quali già evase. Ma andiamo con ordine.

Le novità e la semplificazione

La legge di conversione del dl Liquidità ha modificato la durata e l'importo massimo dei mini finanziamenti garantiti al 100% (30mila euro rimborsabili in 10 anni), nonché i parametri per il calcolo dell'importo garantibile (25% del fatturato oppure il doppio della spesa salariale annua del beneficiario, riferiti all'anno precedente). Una specifica clausola consentirà, a chi ha già fatto domanda con le vecchie regole, di chiedere l'adeguamento del finanziamento garantito alle nuove condizioni. Il tutto è però in attesa del via libera della Commissione europea nell'ambito del Quadro temporaneo sugli aiuti di stato. Nel frattempo, è utile capire come fare domanda o integrare quella già presentata.

Il gestore del Fondo di garanzia ha pubblicato il nuovo modello per la richiesta della garanzia nonché una circolare (n. 12/2020) operativa . I chiarimenti forniti nella circolare sono di grande interesse per quanto riguarda gli obblighi documentali. C'era infatti il pericolo che si dovesse ricominciare da capo tutta la trafila burocratica già svolta in occasione della prima richiesta. Invece, contrariamente alle aspettative, il Fondo ha effettuato uno sforzo di semplificazione. Il nuovo modulo per la richiesta di garanzia andrà compilato solamente da chi decide di sottoscrivere con il proprio istituto di credito un nuovo e distinto finanziamento che si affianca al precedente, portando avanti due autonomi piani di ammortamento (nell'ipotesi migliore, un finanziamento di 25mila euro e un altro di 5mila). Se invece si decide di "consolidare" il tutto in un unico contratto, allora non va inoltrata una nuova richiesta al Fondo (si veda lo schema a fianco).

I dati per calcolare l'importo del prestito

Quanto ai dati da prendere a riferimento per calcolare l'importo del prestito, la precedente formulazione della norma richiedeva l'ultimo bilancio depositato o l'ultima dichiarazione fiscale presentata alla data della domanda di garanzia. Solo per i soggetti costituiti dopo il 1° gennaio 2019 era ammesso l'utilizzo di un'autocertificazione. Tuttavia, molte imprese e professionisti non avevano ancora presentato tali documenti con riferimento all'anno 2019. In questi casi si è fatto riferimento ai dati dell'anno 2018.

I più penalizzati sono stati coloro che avevano iniziato l'attività negli ultimi mesi del 2018: questi, in mancanza di bilanci o dichiarazioni riferite al 2019, hanno dovuto parametrare il

finanziamento al fatturato realizzato dall'apertura fino al 31 dicembre 2018. Adesso è prevista, per tutti, la possibilità di autocertificare i dati conseguiti nell'esercizio 2019. La modifica è certamente positiva. Tuttavia si pone un problema: che cosa accade ai soggetti che hanno avanzato la prima richiesta di finanziamento sulla base della documentazione del 2018 e ora decidono di integrare la domanda? Dovranno fare riferimento sempre ai dati del 2018, per ragioni di omogeneità, oppure dovranno riferirsi ai dati del 2019 ("medio tempore" ufficializzati, o comunque autocertificati)? E in questa ipotesi, cosa succede se i parametri del 2019 sono peggiori rispetto a quelli dell'anno precedente? Si tratta di domande su cui sarebbe opportuno un chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Secondo il contatore del Fondo centrale di garanzia per le **Pmi**, aggiornato all'11 giugno, le richieste di prestiti fino a 25mila euro sono state 547.2014 per un totale di 11,093 miliardi e un finanziamento medio di 20.273 euro. Considerando anche le altre misure le domande sono state 605.525 per un importo totale di più di 30 miliardi di finanziamenti richiesti. Nella distribuzione territoriale delle domande di finanziamento fino a 25mila euro svettano, nelle rilevazioni del Fondo, Roma e Milano. La Capitale con 37.291 domande per un importo richiesto di più di 776 milioni di finanziamenti. Poco al di sotto la metropoli lombarda con 33.623 domande di prestiti per un importo totale di 704 milioni. Importante anche il volume di richieste per la moratoria dei prestiti. Secondo la rilevazione della task force per la liquidità (Mise, Mef, Abi, Mcc, Bankitalia e Sace) fino al 29 maggio sono state presentate oltre 2,5 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti, per 266 miliardi. Di queste l'88% è già stato accolto dalle banche, mentre il 2% è stato rigettato

I numeri

Il contatore

Sono più di 547mila le domande

Il territorio

Altre misure

È boom moratorie: 2,5 milioni

CONTINUITÀ

CONTRATTUALE

Il Fondo ha previsto una semplificazione: nel caso di integrazione delle somme non sarà necessario chiedere nuova autorizzazione

IL DUBBIO

SUI DOCUMENTI

Tra le novità l'autocertificazione per tutti. Ma non è chiaro a quale anno fiscale deve fare riferimento chi ha già presentato domanda con le vecchie regole

Il tetto per gli importi del Fondo garanzia **Pmi** passa da 25 a 30mila euro: iter più semplice per i contratti in essere, per i nuovi occorrerà seguire tutta la trafila. Ma c'è il nodo risorse

1

2

3

4

5

6

I CASI

Non ha mai fatto domanda per il finanziamento

Ha presentato domanda di finanziamento con le vecchie regole (25.000 euro a 6 anni), è stato ammesso alla garanzia del Fondo, ma non ha ancora ricevuto l'erogazione

Ha incassato il finanziamento garantito secondo le vecchie regole (25mila euro a 6 anni)

Ha incassato il finanziamento garantito secondo le vecchie regole (25mila euro a 6 anni)

Ha incassato il finanziamento **senza chiedere la garanzia** del Fondo

Ha incassato il finanziamento senza chiedere la garanzia del Fondo

La RICHIESTA DI ADEGUAMENTO

Si rivolge alla banca per chiedere il prestito fino a 30.000 euro da restituire in 10 anni

Si rivolge alla banca per adeguare la richiesta alle nuove condizioni (30.000 euro in 10 anni)

Si rivolge alla banca per ottenere il finanziamento alle nuove condizioni (30.000 euro in 10 anni)

Si rivolge alla banca per ottenere il finanziamento alle nuove condizioni (30.000 euro in 10 anni)

Si rivolge alla banca per chiedere la garanzia sul finanziamento già erogato e l'innalzamento del prestito

Si rivolge alla banca per chiedere la garanzia sul finanziamento già erogato e l'innalzamento del prestito

L'ITER CON LE NUOVE REGOLE

Rapporto con la banca

Sottoscrizione della documentazione bancaria per il nuovo finanziamento

Sottoscrizione della documentazione bancaria per l'adeguamento del prestito

Stipula di un nuovo finanziamento che estingue il precedente o sottoscrizione di un addendum per aumentare il prestito a 30mila euro. Il cliente avrà in mano un solo contratto

Sottoscrizione di un **nuovo contratto di finanziamento** che integrerà la somma già corrisposta. Il cliente avrà in mano due contratti distinti: uno vecchio da 25mila euro e uno nuovo da 5mila

Stipula di un nuovo finanziamento che estingue il precedente oppure sottoscrizione di un addendum per innalzare il finanziamento a 30mila euro. Il cliente avrà quindi in mano un solo contratto

Sottoscrizione di un **nuovo contratto** che integrerà la somma già corrisposta. Il cliente avrà in mano due contratti distinti: uno vecchio da 25mila euro e uno nuovo da 5mila

Rapporto con il Fondo P mi

La banca presenta al Fondo il nuovo modulo sottoscritto dal cliente per la richiesta di garanzia al 100%

La banca non deve inviare al Fondo un nuovo modulo sottoscritto dal cliente

La banca non deve inviare un nuovo modulo al Fondo

La banca deve inviare un nuovo modulo al Fondo

Presentazione al Fondo del nuovo modulo per la richiesta di garanzia

Presentazione al Fondo di due moduli separati per la richiesta di garanzia, uno per ciascun contratto di finanziamento

LE NUOVE OPPORTUNITÀ E I CASI RISOLTI

AIUTI ALLE IMPRESE: FOCUS MERCOLEDÌ 17 -->

In allegato il fascicolo con tutte le nuove misure per la liquidità. Lo speciale è in vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

illustrazione di stefano marra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A sostegno della filiera

Tra Intesa Sanpaolo e il gruppo Merlo, accordo per la ripartenza

Per sostenere le **piccole e medie imprese** della filiera la Merlo, storico gruppo cuneese, leader mondiale nel settore dei sistemi per la movimentazione e il sollevamento ha sottoscritto con Intesa Sanpaolo, nell'ambito del programma filiere, un accordo di collaborazione innovativa per l'accesso al credito delle aziende fornitrici e dei dealer. Ne beneficeranno circa 500 aziende fornitrici e 130 rivenditori in tutta Italia. L'accordo è stato siglato a San Defendente di Cervasca, a pochi chilometri da Cuneo, dove c'è il quartier generale dell'azienda, da Silvia Merlo, amministratore delegato, da Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, e da Teresio Testa, responsabile della Direzione regionale della banca. Silvia Merlo ha così commentato: "Con questa iniziativa intendiamo offrire un immediato e importante sostegno alle nostre imprese partner per affrontare l'emergenza Covid-19. Un'azione concreta, per garantire la continuità dei loro flussi di cassa in questo momento particolarmente critico e a supportare i progetti e gli investimenti collegati alla ripresa delle attività. Insieme a Intesa Sanpaolo vogliamo essere ancora più vicini ai nostri clienti e fornitori, per sostenerli affinché sia garantita quella continuità operativa indispensabile".

L'opinione

"Insegnare il lavoro agile è la priorità del momento"

"Serve sintonizzarsi tutti su un obiettivo, non basta lavorare da casa", dice Silvia Candiani, ad Microsoft Italia che lancia Alleanza per lo smart working a.fr.

roma "Ci sono quasi otto milioni di lavoratori in smart working e ciò significa che abbiamo messo in moto una trasformazione di due anni in qualche settimana. C'è grande entusiasmo da parte di aziende e lavoratori, ma dalle interazioni che abbiamo avuto con clienti e partner e dagli studi che abbiamo condotto è emersa una comprensione ancora limitata dell'essenza dello smart working. Ecco perché lavoreremo con alcuni partner come il Politecnico di Milano, EY, Borsa Italiana, Confindustria, Poste Italiane, Sace, Unicredit, Cariplo Factory e Ogr Tech, condividendo best practice e spunti di riflessione per favorire la creazione di una società digitale avanzata. Abbiamo previsto iniziative per le Pmi, perché anche loro devono ripensare il modo di lavorare, aprendo scenari di collaborazione con fornitori, partner e utenti». Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia, riassume così ad Affari&Finanza la mission della "Alleanza per lo smart working", che sarà ufficialmente battezzata domani in occasione dell'evento "DigitalRestart - Trasformare per Crescere". La scelta di concentrare una quota di sforzi sul lavoro agile affonda le radici nel piano "Ambizione Italia DigitalRestart", lanciato a maggio con l'obiettivo di dare una scossa alla digitalizzazione di aziende, Pmi, PA, lavoratori e cittadini. E a dare una prima evidente misura di urgenza delle più ampie sfide digitali che aspettano il nostro Paese è senz'altro l'impegno economico dell'iniziativa: 1,5 miliardi di dollari in cinque anni, l'investimento economico più importante in 35 anni di presenza in Italia. Il lavoro ibrido «La crisi ci ha insegnato che quando vogliamo il cambiamento può essere rapido, quindi dobbiamo essere noi a creare il senso di urgenza necessario e fare tesoro di questi insegnamenti. Il nostro Paese pecca di ritrosia in alcuni casi, ma in tempi di crisi ha sempre mostrato grande capacità di recupero e di adattamento. Noi abbiamo deciso di fare la nostra parte con un piano ambizioso che comprende la costruzione delle infrastrutture tecnologiche (il nodo italiano della rete globale di data center per il cloud, ndr) e varie iniziative per favorire l'adozione delle tecnologie». Un piano in cui rientra a pieno titolo lo smart working, per cui la numero uno di Microsoft immagina un futuro "ibrido": «Lo smart working funziona quando c'è un obiettivo da raggiungere e quando ci si organizza attorno a questo obiettivo. Non è una questione di mera presenza in ufficio bensì di tanti altri fattori, dall'autonomia alla collaborazione passando per la pianificazione e la flessibilità. Credo che il futuro sarà ibrido, con una maggior responsabilizzazione delle persone». Dalla didattica alla sanità Il lavoro agile, prevede l'ad di Microsoft Italia, non è però l'unico fronte da cui dobbiamo attenderci un futuro diverso. «Siamo ancora agli albori della didattica digitale ma abbiamo piattaforme come Teams for Education (versione educational di Teams, l'hub per la collaborazione di Microsoft365 che conta circa 75 milioni di utenti giornalieri attivi, ndr) che permettono di condividere video e pubblicare documenti per rendere interattiva la lezione e sviluppare pensiero critico, problem solving e altre competenze fondamentali. Immagino quindi un futuro ibrido anche per la didattica, per non parlare della sanità dove l'impatto della tecnologia è stato evidente - aggiunge la top manager - Ad esempio, noi abbiamo lavorato con il Besta di Milano, che ha attivato dei moduli di consulto e scambio informazioni via Teams per i pazienti, e con il San Raffaele di Milano, che in tandem con noi e NVidia ha sviluppato un indice di rischio delle persone ricoverate per Covid 19 basato sull'intelligenza

artificiale». La ripartenza sostenibile I due casi testimoniano anche l'approccio strategico di open innovation cavalcato da Microsoft, che tende a coinvolgere sempre più accademie, **Pmi**, startup e grandi aziende. In alcuni casi facendo sponda su un gruppo per favorirne un altro, come avvenuto con Poste Italiane (contestualmente al lancio di Digital Restart, Microsoft ha infatti stretto un accordo con il gruppo per la creazione di una piattaforma di servizi congiunti pensati appositamente per le **Pmi**). «Del resto, la crisi ha messo ulteriormente in evidenza il ruolo dell'innovazione come volano, di resilienza ma anche di ripartenza». Ripartenza che, conclude l'amministratore delegato di Microsoft Italia, non potrà prescindere dalla sostenibilità, soprattutto di natura ambientale. «La sostenibilità è un tema fondante di scelta e di indirizzo. Il nostro ruolo è mettere a disposizione la tecnologia che consente alle aziende di diventare più green. Come nel caso dell'intelligenza artificiale che permette di evitare scarti, della domotica che garantisce più efficienza energetica e del cloud che consente di abbattere le emissioni di Co2. Stiamo unendo le forze con le aziende che hanno lo stesso nostro obiettivo in un'ottica di ecosistema: siamo convinti che la tecnologia ci aiuterà a disegnare una ripartenza sostenibile». - Il personaggio Silvia Candiani amministratore delegato di Microsoft Italia 1,5 MILIARDI Investimenti in digitale di Microsoft Italia nei prossimi 5 anni 75 MILIONI Utenti giornalieri attivi all'educazione digitale di Microsoft ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria e ambiente, il piano Conte per far ripartire l'Italia

Ricerca, rivoluzione ecologica, fabbriche e aziende innovative: ecco i punti cardine di "Progettiamo il rilancio", che il presidente del Consiglio presenta agli Stati Generali di Roma
PAOLO BARONI

ROMA Ci sono 9 differenti missioni e ben 54 differenti programmi di intervento nel piano di riforme, ribattezzato «Progettiamo il rilancio» che da oggi sarà al centro del confronto con le parti sociali, gli enti locali e le personalità «eccellenti» che il premier ha convocato a Villa Pamphilj per gli Stati generali. Un programma monstre, che rischia di essere un libro dei sogni, che spazia dagli interventi per digitalizzare il Paese a infrastrutture e trasporti, dal «Green new deal» alla sanità, dalle riforme che investono il mondo delle imprese e del lavoro a quella per rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Ci sono gli interventi sul fronte della ricerca e della formazione (vedere articolo a pagina 11) e quelli per realizzare un'Italia «più equa e inclusiva». Vengono programmate iniziative a sostegno di 5 diverse filiere produttive (turismo, automotive, patrimonio artistico e culturale, agroalimentare e pesca e siderurgia) e ben 7 riforme, la sfida nella sfida, dal momento che si vorrebbe metter mano al Codice civile, giustizia, diritto societario, Fisco, funzionamento della macchina pubblica, come pure al Codice dello Sport ed alle procedure di amministrazione straordinaria grandi imprese. «Sono giornate molto impegnative per il governo. Progettiamo il rilancio del nostro Paese» ha scritto Conte ieri su Facebook sottolineando come sabato, «da parte dei vertici delle istituzioni europee, sia stato riconosciuto il ruolo centrale che l'Italia ha avuto in questa emergenza». Come fanno sapere da palazzo Chigi questa che viene presentata oggi è «una prima sintesi» dei progetti che poi si conta di integrare anche in base alle indicazioni che verranno raccolte e di dettagliare meglio. Ad aprire le danze questa mattina sarà però Vittorio Colao che a sua volta scodellerà un centinaio di proposte per il rilancio dell'Italia messe a punto dalla task force di esperti nominata dallo stesso Conte e guidata dal manager. A questo punto c'è il rischio che piani e proposte si sovrappongano e magari a volte si elidano pure: in molti casi i suggerimenti degli esperti cozzano infatti coi piani del governo. Ad esempio sui condoni ma non solo.

- I NUMERI DEL PROGRAMMA "PROGETTIAMO IL RILANCIO"

9 missioni
Digitalizzazione Paese
Infrastrutture
Green new deal
Imprese e lavoro
Filiere produttive
Pubblica amministrazione
Formazione e ricerca
Italia più equa e inclusiva
Nuovo ordinamento giuridico
54 piani
5 Filiere da valorizzare
Turismo
Automotive
Patrimonio artistico e culturale
Agroalimentare e pesca
Siderurgia
Gli interventi di oggi agli Stati generali
ore 9 Vittorio Colao con una delegazione del Comitato di esperti in materia economica e sociale
ore 14 Ugl, Usb, Cub, Cisa, Confsal, Cobas, Unicobas, Cida, Federmanager Cse, Fnsi
ore 10 Cgil, Cisl e Uil
ore 18 Anci, Upi e Conferenza regioni
7 Riforme
Codice civile
Stato veloce
Diritto societario
Codice dello Sport
Giustizia
Fisco e lotta all'evasione
Procedure amministrazione straordinaria grandi imprese
200 miliardi in investimenti in infrastrutture
13 direttrici ferrovia
39 opere stradali prioritarie
1 miliardo di euro per il piano pluriennale di riforestazione
INFRASTRUTTURE Paese ad alta velocità
Sostegno all'edilizia
Nel campo delle infrastrutture il programma messo a punto dal ministro Paola De Micheli è tra i più impegnativi, perché prevede un investimento di ben 200 miliardi di euro, dei quali 130 già a bilancio. L'obiettivo è realizzare infrastrutture «più sicure ed efficienti» e si articola su 5 pilastri. Il primo è intitolato «Italia iperconnessa», riguarda la rete ferroviaria e stradale e, tra l'altro, prevede il completamento dell'alta velocità di rete portando la velocità dei treni a 200 km/orari sulla Genova-Roma, la direttrice adriatica,

la Roma-Ancona/Pescara, e l'estensione in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia ed una serie di opere prioritarie che vanno dal potenziamento infrastrutturale dei nodi ferroviari a 13 direttrici ferroviarie e 39 opere stradali. Si punta a completare l'intermodalità dei trasporti tra ferrovie, porti ed aeroporti (che andranno collegati a metropolitane e ferrovie), a creare «Smart districts» distribuiti sul territorio interconnettendo i principali poli infrastrutturali. Per i porti è previsto un programma prioritario (manutenzioni, digitalizzazione, aumento della capacità). In agenda anche la modernizzazione della rete idrica, il rilancio dell'edilizia urbana e rurale (anche rafforzando il bonus verde urbano privato), l'ammodernamento e potenziamento dell'edilizia penitenziaria, il rilancio dell'impiantistica sportiva con interventi di riqualificazione delle strutture in vista delle Olimpiadi invernali 2026 e l'incremento del fondo «Sport e periferie» a favore delle aree che denotano un particolare indice di vulnerabilità sociale.

- **SOSTENIBILITA' AMBIENTALE** Spinta sulle rinnovabili e marchio «Made green» Per avere «un paese più verde e sostenibile», le cui produzioni saranno caratterizzate da un nuovo marchio Italia sostenibile («Made Green in Italy»), il governo vuole innanzitutto investire per la transizione energetica, implementando i progetti per le energie rinnovabili, accelerando la decarbonizzazione, attuando il «Piano integrato energia e clima» e creando un «Parco solare Italia» con incentivi all'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici produttivi agricoli. Quindi si punta all'efficientamento energetico di tutto il patrimonio pubblico, a varare piani per favorire la mobilità dolce (Progetto «Italia in Bici» e «Sentiero dei Parchi»). Anche trasporti pubblici e logistica devono diventare più verdi con bus elettrici e a metano, l'aumento dei punti di ricarica elettrica in tutto il Paese, il potenziamento delle metropolitane ma anche l'incremento di ciclovie e piste ciclabili. Il menù degli interventi nel campo del risanamento ambientale punta su bonifiche, risanamento siti di interessi nazionale e progetti su «Aria pulita» e «acque interne e mari puliti». Previsti investimenti sul «Capitale naturale» attraverso il sostegno alle zone economiche ambientali (parchi e aree marine protette), azioni di contrasto al consumo del suolo, interventi sul rischio idrogeologico ed un piano straordinario di manutenzione di foreste e montagne. Infine per sviluppare l'economia circolare via libera ai programmi «End of Waste» e «Zero Waste» (zero rifiuti in discarica e possibilità di dare nuova vita ai rifiuti usandoli come materia prima per altre produzioni).

- **AZIENDE E LAVORO** Incentivi alle imprese e via al salario minimo Per avere un tessuto economico «più competitivo e resiliente» vengono messi in campo sette distinti programmi a favore di imprese e lavoro. Sul fronte dell'innovazione c'è la conferma per il prossimo triennio e potenziamento del piano Transizione 4.0 e di Impresa 4.0 Plus (sistemi di incentivo per i grandi progetti di automazione, intelligenza artificiale, blockchain e per la transizione green dei sistemi produttivi). Per rafforzare le imprese si introdurranno incentivi a favore degli interventi di ricapitalizzazione e delle aggregazioni, sul fronte dell'export i sostegni vanno da un piano straordinario di comunicazione per rilanciare l'immagine del Paese a un portale unico per le **pmi**, al sostegno al sistema fieristico sino alla lotta al falso e all'Italian sounding. Si cercherà poi di attrarre nuovi investimenti favorendo il reshoring, potenziando il ruolo di Invitalia e rafforzando dell'attrattività nelle ZES (Zone economiche speciali) Molte le iniziative sul fronte del lavoro a partire dal sostegno alle transizioni occupazionali con la riforma e semplificazione degli ammortizzatori e la rimodulazione degli strumenti di sostegno. La tutela dei redditi farà innanzitutto leva sul salario minimo, verrà promossa la contrattazione di secondo livello (detassando i rinnovi) e incentivato il welfare contrattuale. Prevista la lotta alla contrattazione pirata e iniziative di contrasto a caporalato e lavoro nero. Molte le misure a favore della qualità del lavoro (rimodulazione orari, smart working, azioni di contrasto a part-

time involontario e precariato). -

IL DOCUMENTO Il "manifesto" del governo Conte per spiegare, in nove punti, come intende il futuro del Paese. In "Progettiamo il rilancio", il premier parla di infrastrutture e ambiente, di economia e Pubblica amministrazione, per arrivare alla ricerca, alle riforme e a un'Italia «più equa e inclusiva» A CURA DI PAOLO BARONI DIGITALIZZAZIONE PAESE Rete unica di fibra ottica per essere tutti connessi

Le lunghe settimane di lockdown, con le scuole chiuse e milioni di studenti lasciati a casa e altri milioni di persone in smart working, hanno fatto toccare a tutti con mano quanto il nostro Paese sia in ritardo sul fronte digitale. Tra connessioni che funzionavano a singhiozzo e problemi di copertura delle reti i problemi sono venuti tutti a galla. E l'ultimo monirotaggio effettuato dalla Commissione europea ha confermato che l'Italia in base all'indice Desi che misura il gradi di digitalizzazione del paesi, la cresta agli ultimi posti in Europa, esattamente al quartultimo posto in 25esima posizione su 28 segnalando gravi ritardi per quanto riguarda le competenze digitali e diffusione della connettività ultraveloce, sopra ai 100 Mbps, che ci vede al 17° posto della classifica con un incremento di appena 4 punti percentuali (dal 9% al 13%). Per questo il governo tra i suoi primi obiettivi punta a realizzare un paese «completamente digitale» mettendo in campo 5 distinti piani: il primo è «Connettere tutti» e punta a realizzare una rete nazionale unica in fibra ottica e la nuova rete 5G. Sono poi previsti sia il rafforzamento della cybersecurity, mettendo in campo nuovi investimenti, sia progetti nel campo dell'intelligenza digitale, della robotica e dei servizi di cloud. Viene quindi confermata l'intenzione di promuovere i pagamenti digitali e il piano cash less rimasto sino a oggi avviato a metà, mentre per superare il digital divide si pensa di introdurre voucher per famiglie e imprese, realizzare una rete unica per le cosiddette «aree bianche» e portare internet ultraveloce nelle aree rurali per sviluppare l'Agricoltura 4.0. -NUOVO ORDINAMENTO GIURIDICO Nel mirino giustizia, fisco Codice civile e societario

Riforme, riforme, riforme. Le chiede a gran voce l'Europa, e l'Italia si deve impegnare a mandarle avanti se vuol ottenere i nuovi fondi. E sono quelle che i governi da sempre promettono e che però molto difficilmente riescono a realizzare. Il «menù» del governo Conte è particolarmente impegnativo poichè prevede la riforma del Codice Civile (disegno di legge di delega presentato il 19 marzo 2019, all'esame della Commissione giustizia del Senato) e quella della Giustizia. In particolare si intende intervenire sia sul processo civile (disegno di legge di delega presentato il 9 gennaio 2020, all'esame della Commissione giustizia del Senato) come sul processo penale, in questo caso il ddl è stato presentato il 13 marzo ed è all'esame della Commissione giustizia della Camera. Altra sfida impegnativa è quella del Fisco, su cui il governo sta ragionando da tempo e che dovrebbe vedere la luce entro la fine di quest'anno con l'obiettivo di potenziare la lotta all'evasione e rendere più equo ed efficiente il nostro sistema fiscale, ridurre il numero delle aliquote ed alleggerire il carico su lavoro e imprese. In parallelo sarà riformato anche il processo tributario. In cantiere un piano per lo «Stato veloce» accelerando e armonizzando le autorizzazioni Stato-Regioni-Enti locali e trasformando i termini ordinatori in termini perentori condivisi da tutte le Regioni per garantire a ogni impresa tempi certi di risposta sulle autorizzazioni. Poi, per non farsi mancare nulla, vengono messe in cantiere la riforma del diritto societario, del Codice dello sport e delle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese. -FILIERE PRODUTTIVE Aiuti al comparto acciaio e turismo più moderno

Per i settori più esposti alla crisi innescata dal Covid il governo pensa di mettere in campo un piano integrato di sostegno delle filiere. Ecco i capisaldi. Siderurgia: previsto da parte del Mise

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il varo di un «Piano nazionale acciaio» per sostenere un comparto che a partire dall'ex Ilva e da Piombino da tempo vive una profonda crisi. Turismo: sviluppo e modernizzazione dell'offerta turistica con un percorso di aggregazione dei principali operatori, ammodernamento delle strutture alberghiere (Tax credit alberghi), progetto di riqualificazione di borghi e aree montane ed infine «Agriturismo 4.0» per digitalizzare la ricezione nelle aree interne. Patrimonio artistico, culturale e paesaggistico: per avviare restauri e progetti di valorizzazione previsto un piano per attrarre capitali e investimenti privati. In arrivo sostegni a cinema e spettacolo e un programma di riforestazione da 1 miliardo. Automotive: si punta ad un passaggio più rapido a veicoli meno inquinanti e a sostenere la ricerca su batterie e propulsioni alternative con la creazione di un polo d' eccellenza per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico nell'area di crisi industriale complessa di Torino come previsto dal DI Rilancio. Per agroalimentare e pesca attuazione di «Green Deal» e «Nuova politica agricola comune», potenziamento della competitività di aziende e filiere, un piano per la logistica del settore e interventi a favore di pesca e acquacoltura. Fronte legalità: verrà potenziato il contrasto alle pratiche sleali e rafforzato il sistema dei controlli. -ITALIA PIÙ EQUA E INCLUSIVA Assegni per le famiglie Rete sanitaria rafforzata

Per costruire un'Italia «più equa e solidale» il governo programma interventi nel campo della salute, delle famiglie, dei giovani, delle donne, dei disabili e del Sud. Alla luce dell'esperienza Covid si parte col rafforzamento delle reti sanitarie territoriali, delle strutture di prossimità e dei servizi di prevenzione. Prevista poi la valorizzazione delle politiche per il personale ed il potenziamento della Sanità militare. A sostegno di natalità e famiglia confermata l'istituzione dell'assegno universale, assieme al riordino delle misure di sostegno all'educazione dei figli ed una nuova disciplina dei congedi. Con «Garanzia bambini» si punta a contrastare la povertà educativa minorile e a potenziare i servizi per l'infanzia. Per i giovani previsto il potenziamento del servizio civile universale, una nuova piattaforma per l'orientamento e finanziamenti attraverso il progetto «Fermenti». Per le donne previsti programmi per rafforzare la loro formazione tecnologica e l'accesso a discipline scientifiche e tecniche, quindi incentivi all'occupazione e all'imprenditoria, promozione di strumenti per armonizzare e condividere vita familiare e lavorativa e interventi per la trasparenza di inquadramenti contrattuali e retribuzioni. A favore dei disabili verrà predisposto un apposito «Codice» e saranno aumentati gli importi delle pensioni. Previsto infine un «Piano Sud 2030», potenziando la fiscalità di vantaggio e incentivando il lavoro femminile), mentre nel capo della coesione territoriale verrà rafforzata la strategia nazionale delle aree interne. -PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Servizi digitalizzati e banda larga in ogni ente

Lo slogan è vecchio ma l'obiettivo resta immutato: si lavora ad una pubblica amministrazione «al servizio di cittadini e imprese». Come? Sburocratizzando ma anche rafforzando le competenze organizzative del personale nell'ottica del risultato, anche tramite co-working e smart working ed un «Progetto a supporto delle Amministrazioni» per la gestione delle procedure complesse rivolto alla riduzione dei tempi di adozione dei provvedimenti, alla misurazione e pubblicazione dei tempi. Si spingerà poi sulla digitalizzazione per garantire l'interoperabilità delle banche dati secondo il principio «once only» (se l'amministrazione ha già i tuoi dati non deve chiederli una seconda volta), verranno poi razionalizzati i data center e ampliato l'uso del cloud computing per le pubbliche amministrazioni che non ne dispongono. Sarà quindi creato un portale unico dell'impresa e realizzato un polo strategico nazionale per le infrastrutture digitali (dati e servizi critici) e resa obbligatoria l'adesione di tutta la Pa e dei concessionari di servizi pubblici alle infrastrutture abilitanti (come PagoPa, Spid e Domicilio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

digitale). Previsto anche l'obbligo di offrire tutti i servizi all'utente finale in digitale. Ovviamente tutte le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici dovranno essere connessi con banda ultralarga. Sul fronte del personale previsti programmi di formazione permanente del personale e di potenziamento delle competenze digitali e un piano di rafforzamento e formazione della classe manageriale pubblica. -

Foto: Da sinistra il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la presentazione degli Stati Generali

Foto: FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI

L'incompetenza in esattoria

Amici, si salvi chi può M5S riforma il Fisco / 1

Il Movimento vuol mettere mano alle imposte ma non ha gente capace di farlo Renderà le tasse più inique: sono pronti patrimoniale e bando dei contanti GIRA UN'IDEA FOLLE:
TAGLIARE DI BRUTTO LE PENSIONI
ALESSANDRO GIULI

I Cinque stelle erano convinti di aver abolito la povertà, ignorano il congiuntivo e non sanno scrivere la parola plexiglas, però hanno deciso di riformare il fisco e adesso quasi non parlano d'altro. Con l'occasione degli Stati generali, la passerella bucolica allestita a Roma con piglio napoleonico da Giuseppe Conte, il Movimento di Beppe Grillo (...) segue a pagina 3 segue dalla prima ALESSANDRO GIULI (...) sta cercando di ritagliarsi un nuovo spazio politico per arrestare il crollo nei sondaggi e riempire un vuoto d'idee ancor più visibile oggi, con l'Italia sul limitare di una spaventosa crisi economica aggravata dalla pandemia. E allora quale migliore scusa, se non i "consigli" riformisti rivolti al governo dai potentati economici internazionali invitati dal premier a Vila Pamphilj? Dalla presidente dell'Eurocommissione, Ursula von der Leyen, al direttore del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, le indicazioni ricevute sono pressoché unanimi: spendete i (pochi) soldi che l'Europa vi metterà a disposizione ma fate contestualmente riforme strutturali e semplificative. Traduzione: toccate il meno possibile, sfalciate la burocrazia e i tempi della giustizia, evitate di sputtanare soldi in spesa corrente. Ora, se è noto che in Italia la parola "semplificazione" si traduce sistematicamente in promesse irrealizzabili, a maggior ragione il dubbio si pone adesso, con un duplice (forse triplice) scostamento di bilancio da almeno 80 miliardi al quale stanno per sommarsi altri quattrini raccolti a debito fuori dai confini nazionali. E la tentazione è troppo forte: riformare il fisco... che significa tutto e niente ed è il cavallo di Troia d'ogni campagna elettorale. Figurarsi che cosa possa diventare, una pratica tanto complicata e sfuggente, nelle mani di Luigi Di Maio. IN PRESSING Dopo i primi e necessariamente vaghi proclami di Conte, ieri è tornata sul tema anche il viceministro all'Economia Laura Castelli: «Da questi Stati generali usciremo con provvedimenti concreti, non con un libro dei sogni. Trasformeremo in leggi le idee di rilancio del Paese... dobbiamo accelerare su alcuni dossier a cui già stavamo lavorando, come quello della riforma fiscale». Ovviamente s'intende una riforma «ancora più seria e radicale che ci porterà alla necessaria riduzione delle tasse». Ma come? Grazie a un fantomatico «riordino» e a una «semplificazione normativa», perché «800 norme in materia fiscale sono uno sproposito, le ricondurremo all'interno di un Testo Unico». Del resto era stato Di Maio a dare il "la" poche ore prima, rilanciando su Facebook il bisogno di «una seria riforma fiscale». Ce n'è quanto basta per angosciarsi. E non perché non sia auspicabile una revisione di quell'iniquo e cespuglioso labirinto che è divenuto negli anni il nostro sistema delle imposte, ma perché i Cinque stelle sono gli ultimi ai quali potrebbe essere affidato l'ineffabile compito che riguarda appunto la spesa corrente: esattamente ciò che l'Europa ci sconsiglia di manomettere per non creare altre voragini di bilancio. PARTI IN COMMEDIA I grillini, peraltro, governano l'Italia dal 2018 e in materia di tasse hanno giocato tutte le parti in commedia senza mai risultare credibili. Basti pensare che nel loro ultimo programma elettorale avevano promesso: 1) la riduzione delle aliquote Irpef con no tax area per i redditi fino a 10 mila euro; 2) una non meglio precisata manovra choc per le **piccole e medie imprese** con abbassamento del cuneo fiscale e riduzione "drastica" dell'Irap; l'abolizione "reale" degli studi di settore e dello spesometro; 3) Iva agevolata per prodotti neonatali, per l'infanzia e per la terza età, con innalzamento dell'importo detraibile per assunzione di colf e badanti, più rimborso per asili

nido, pannolini e baby sitter. Nell'anno passato a Palazzo Chigi con la Lega e in quello trascorso ammanettati al Pd, i grillini non hanno realizzato nulla di tutto ciò, il che per certi versi è anche un bene poiché avevano sbagliato i conti sulla riduzione degli scaglioni Irpef da 5 a 3, con un danno previsto fino a 400 euro per i cittadini meno abbienti... Ma non basta. Di Maio ha oscillato come una foglia tra la volontà di abolire il bonus di 80 euro introdotto da Matteo Renzi, quando doveva correre dietro a Matteo Salvini sull'introduzione della Flat tax (previa riforma delle agevolazioni per garantire la progressività del sistema sancita in Costituzione) e la spudorata difesa degli stessi 80 euro quando i rapporti con la Lega hanno preso a deteriorarsi. Praticamente un testacoda. **SUSSIDIO PER TUTTI** In sintesi: i grillini sanno a malapena cosa sia il fisco, persi come sono nelle fantasticherie su una società che sdegna gli investimenti infrastrutturali, non crea ricchezza (e quindi gettito) ma va avanti a debito attraverso redditi universali di sopravvivenza. E forse il progetto è proprio questo: trasformare gli italiani in percettori di un sussidio pubblico europeo alimentato con i prestiti di Bruxelles, desertificando il tessuto produttivo e sostituendolo con piste ciclabili per monopattini (la versione pentastellata del green deal). Andate a leggervi le parole con le quali il capo area economia M5s, il deputato semplice Bernardo Marino detto Nardo, ha celebrato due giorni fa le magnifiche sorti e progressive dibattute negli Stati generali: «Di certo è particolarmente urgente una organica riforma fiscale, all'insegna della progressività e dell'equità e anche cogliere le opportunità offerte dal green deal è fondamentale». Nulla di nuovo e nulla di rassicurante sotto il cielo grillino, oltretutto il suddetto "capo area economia" può vantare nel proprio curriculum un diploma di Liceo Scientifico e un tesserino da giornalista... Provate a immaginarvelo, Nardo Marino da Olbia, seduto al tavolo con Laura Castelli, Luigino Di Maio e un pallottoliere al centro, mentre decide sul futuro delle nostre dichiarazioni dei redditi. Non è una pochade ma un incubo e a orchestrarlo non saranno i ragazzini di Grillo: loro sono soltanto il paravento dietro il quale si muoveranno i calibri grossi del Partito democratico, quelli che fanno fare di conto e con le peggiori intenzioni. A cominciare dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, capo della Castelli, il quale ha negato (per ora) di volerci infliggere una patrimoniale ma ha confermato che si predispone a mettere in piedi uno Stato di polizia fiscale impegnato in una guerra senza quartiere al denaro contante e nel tracciamento elettronico di ogni nostra spesa. Quando si parla di fisco, basta grattare sotto la polvere sbiadita dei Cinque stelle ed ecco spuntare il vero disegno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

LA STRATEGIA Cogliendo l'occasione degli Stati generali fortemente voluti dal premier Conte, il Movimento Cinque Stelle cerca di ritagliarsi un nuovo spazio politico per frenare il calo dei consensi e darsi un tono, annunciando la volontà di riformare il fisco. Non si conoscono però i dettagli del piano. **I PRECEDENTI** Quasi tutte le promesse dei Cinque Stelle in materia fiscale non sono state realizzate. Nel loro programma elettorale, tra le altre cose, garantivano anche: la riduzione delle aliquote Irpef con no tax area per i redditi fino a 10 mila euro, l'abolizione degli studi di settore e dello spesometro, l'Iva agevolata per prodotti neonatali, per l'infanzia e per la terza età.

Foto: Il ministro degli Esteri ed ex leader del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio (LaPresse)